

GN

GARDANOTIZIE

Anno 16 N° 11 - 191 - LDP Editore - Novembre 2024 - Direttore: **Luca Delpozzo**
Un'idea di **Luigi Del Pozzo**



LAGO DI
GARDA

ITALIA

www.visitgarda.com



Storia della C.I.W.L. 2419 D: la vettura dell'Armistizio

Caro Luigi, facciamo un piccolo passo indietro nella storia dell'Orient Express, perché vorrei riservare un giusto ricordo alla vettura della Compagnia che è entrata nella storia degli avvenimenti sia della Prima sia della Seconda guerra mondiale. Le vicissitudini di questa vettura ristorante, appartenente alla C.I.W.L. e immatricolata con il numero 2419 D, seppur brevemente, meritano di essere rievocate. Nella corposa ricerca di Alfredo Falcone Una C.I.W.L. entrata nella storia (in Ferrovie, anno VII, n. 29, settembre 1996) si ricorda che l'anno di costruzione della vettura è stato il 1914. Venne assemblata, assieme ad altre 22 carrozze simili, la cui numerazione partiva da 2403 fino a 2424, nelle officine della "Compagnie Générale de Construction" di Saint-Denis, città della Francia settentrionale alla periferia nord di Parigi. L'ordine era stato conferito dalla Compagnia delle Carrozze Letto, con l'intento di rinnovare il parco delle vetture ristorante in esercizio, alcune delle quali risultavano già datate. La nuova serie prevedeva l'elegante cassa esterna in legno di teak, con l'imperiale del tipo a lucernario di colore bianco; le scritte e i loghi in metallo e in rilievo. Particolarmente raffinati dovevano essere gli interni: tavoli di legno pregiato, con poltrone rivestite in cuoio; cornici interne in lucido legno rosso, attorno a pannelli ad intaglio; maniglie e bagagliere in bronzo. Su ogni tavolo, accostate al finestrino, dovevano stare eleganti abat-jour che potessero trasmettere una calda atmosfera romantica da Belle Époque, di certo apprezzata dai facoltosi viaggiatori.

Le carrozze furono consegnate poco prima dello scoppio della grande guerra mondiale. La n. 2419 D entrò in servizio il 4 giugno 1914. Venne inserita nella composizione dei treni passeggeri sulle linee Paris-Leval e Paris-Saint-Ériche. L'anno successivo percorse la linea Paris-Le Mans. Nell'autunno del 1917, come altre vetture ristorante scarsamente utilizzate in tempo di guerra, fu tolta dall'esercizio e ricoverata presso le officine di Clichy, dove si provvide alla riverniciatura della cassa. Tornò in esercizio nell'inverno di quell'anno sulla linea Paris-Évreux, mentre nell'estate del 1918 effettuò gli ultimi servizi sulla linea Paris-Tourville per conto della Compagnia dei Vagoni Letto.

Gli alti comandi dell'esercito francese decisero che si dovesse migliorare il convoglio personale del maresciallo Ferdinand Foch (Tarbes, 2 ottobre 1851 - Parigi, 20 marzo 1929), comandante in



capo delle Armate Alleate. A quel tempo i comandanti in capo degli eserciti, con lo stato maggiore, potevano seguire da vicino le operazioni sul campo, spostandosi col treno e impartendo ordini immediati e opportuni. Il treno del maresciallo Foch era composto inizialmente da tre carrozze C.I.W.L.: la vettura ristorante n. 4018 D, la carrozza letto n. 1888, la vettura salone n. 2443 e da due bagagliai, utilizzati come magazzino scorte.

Il 7 ottobre 1918 il Ministero della Guerra scrisse alla Compagnia, disponendo che si attrezzasse a ufficio una vettura ristorante, con l'interno diviso in due sale: in quella più grande, di prima classe, si dovevano lasciare solo due tavoli da quattro posti e far spazio a una grande tavola su cui poter dispiegare carte e mappe; nel locale più piccolo, quello di seconda classe, l'arredamento doveva essere limitato a due scrittoi e a alcune sedie. In cucina, rimossi fornelli e dispense, avrebbero trovato posto tavoli con le macchine telescriventi. La vettura doveva essere dotata di installazioni telefoniche a cura del Quartier Generale e disporre dell'illuminazione elettrica.

Si doveva procedere in fretta. Tra le vetture disponibili fu scelta la 2419 D, praticamente nuova perché appena revisionata e riverniciata, che venne inviata con priorità assoluta alle officine di Saint-Denis. Già la sera del 28 ottobre 1918 la vettura uscì dalle officine completamente trasformata all'interno per essere consegnata all'esercito con destinazione segreta. Da quel momento, inconsapevolmente per tutti, sarà destinata a entrare nella Storia.

Ormai la Prima guerra mondiale volgeva alla sua conclusione. L'entrata in guerra nell'aprile 1917 degli Stati



1 - Foresta di Compiègne: a destra il treno dei tedeschi, a sinistra il convoglio del generale francese Foch.

2 - Interno della vettura dell'Armistizio.

Uniti, con tutto il peso dei loro armamenti, con forze fresche e disponibilità di viveri e materiali, aveva fatto pendere la bilancia definitivamente dalla parte degli Alleati. Germania e Austria, impegnate da troppo tempo su diversi fronti, erano ormai allo stremo e in quel che restava dei loro eserciti serpeggiavano il malumore e la rassegnazione. Inutile diventò l'ultima pervicace mossa della Germania per cambiare le sorti con l'attacco massiccio alla Francia, fermato dalle truppe francesi e inglesi a meno di 100 km da Parigi. Il maresciallo Foch ordinò il contrattacco costringendo l'esercito tedesco alla ritirata. In Italia l'esercito austriaco subì nel frattempo pesanti perdite e iniziò un rapido e rassegnato ripiegamento, come recitava la parte finale del Bollettino della Vittoria italiana: «I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza».

Il governo tedesco, attraverso il governo svizzero neutrale, fece arrivare al presidente degli Stati Uniti Thomas Woodrow Wilson (Staunton, 28 dicembre 1856 - Washington, 3 febbraio 1924) una lettera in cui si chiedeva di riunire le parti belligeranti per aprire delle trattative. Il presidente Wilson, convinto assertore che le questioni internazionali potessero trovare uno sbocco verso una soluzione pacifica, elaborò una serie di 14 punti che avrebbero dovuto garantire una giusta pace in Europa. La Germania si disse pronta ad accettarli. Il maresciallo Foch non poteva tuttavia accettare di essere scavalcato dagli Stati Uniti. Rivendicando le sue prerogative di comandante in capo degli eserciti francese, inglese e americano, si rivolse al presidente del Consiglio francese George Clemenceau e con lui concordò altre condizioni che tenevano conto

degli avanzamenti degli ultimi giorni degli eserciti alleati. Il 4 novembre a Versailles furono convocati tutti i plenipotenziari degli eserciti belligeranti, con i capi di stato maggiore. Fu data lettura del testo definitivo per l'Armistizio da trasmettere al presidente Wilson. Il 5 novembre venne quindi predisposto il ricevimento della delegazione tedesca. L'alto comando germanico fornì i nominativi di chi avrebbe preso parte all'incontro. Dal Quartier Generale Alleato di Senlis, dove Foch si trovava con il suo treno, intuendo che la cittadinanza non poteva gradire la presenza di tedeschi sul proprio territorio a causa di odiosi soprusi subiti e la fucilazione di innocenti ostaggi, ritenne opportuno che la cerimonia avesse luogo nel silenzio di una radura nella foresta di Compiègne, a bordo del suo convoglio personale. Qui, nascosti dal folto della foresta, arrivavano due binari provenienti dalla vicina stazione di Rethondes. Nella notte dell'8 novembre, intorno alle 3:00, i negoziatori tedeschi, giunti in auto, vennero imbarcati su un treno in cui era inserita, ironia della sorte, la carrozza salone di Napoleone III, tappezzata di raso verde e sulle cui fiancate spiccava in grande l'iniziale "N" sormontata da una corona reale. I vetri della vettura erano stati oscurati. La notte era buia e piovosa. Alle 7:00 il treno dei tedeschi viene fermato poco prima della radura sul binario di destra, mentre quello del maresciallo Foch era già fermo sul binario di sinistra, a una distanza di un centinaio di metri. Tra i due convogli venne stesa una passerella di tavole di legno. Su un prolungamento del binario, al centro della radura, isolata, era pronta la vettura ristorante n. 2419 D: la vettura dell'Armistizio.

Giacomo Attilio Cenedella

Questo lungo articolo è dedicato alla figura di un intellettuale e scienziato lonatese fra i più illustri ed importanti per il suo apporto di livello internazionale alla scienza chimica del diciannovesimo secolo, ma nello stesso tempo grande appassionato alla storia locale di Lonato, suo paese natale (n.d.r.) - Dalla rivista della XXIX fiera di Lonato del 1987



casa di via Cenedella come appare oggi

Il 12 luglio 1878, all'età di 76 anni, muore in Lonato il Prof. Cav. Dr. Giacomo Attilio Cenedella. Chimico di fama nazionale e membro di numerose Accademie culturali e scientifiche d'Italia e d'Europa, avrà il merito di lasciare ai suoi concittadini quella sua grande fatica che sono le "Memorie Storiche Lonatesi", un manoscritto la cui stesura gli costò anni e anni di intenso lavoro dedicato alla consultazione ed alla attenta lettura di innumerevoli manoscritti, registri, pergamene e vecchie stampe, da secoli custoditi nei polverosi archivi del Comune, dell'Ospedale, della Parrocchia e di case private lonatesi. Se alla lettura odierna quest'opera può apparire in certe sue parti redatta in forma contorta e talvolta confusionaria, rimane tuttavia il fatto che a tutt'oggi, dopo oltre un secolo, risulta essere l'unico tentativo di ricostruzione completa della storia di Lonato steso in maniera organica e scritto con preziosi riferimenti a fonti originali, ricorrendo quando necessario, anche a testimonianze orali raccolte di persona.

Giacomo Attilio Cenedella nasce in Lonato nel 1802 da Domenico Cenedella e Cecilia Bocchio, quando nella nostra cittadina ancora non si sono definitivamente spenti i clamori e le conseguenze politiche degli eventi napoleonici. Eventi che invece vedono direttamente coinvolti i genitori e che ora tentiamo di ricostruire, attingendo alle poche notizie che lo stesso Giacomo Attilio, nelle sue memorie, qua e là ci riporta. Il nonno paterno, di professione tessitore di tela, portava il suo stesso nome, Giacomo, e possedeva una modesta ma decorosa casa nei pressi di Porta Stoppa, nell'attuale via Antiche Mura. Il 10 maggio 1783 provvedeva a vendere questa sua

proprietà per acquistare dal Comune di Lonato una casa nei pressi della Chiesa di S. Giacomo, nell'attuale via Cenedella, fino a quel momento adibita ad alloggio per i Predicatori della Quaresima. Ebbe tre figli, Ottavia, Domenica e Domenico e con loro abiterà in questa dimora fino alla sua morte. Questa casa rimarrà l'abitazione permanente dei discendenti della famiglia e dello stesso Giacomo Attilio che, non trovandola di proprio gradimento, non mancherà mai occasione di chiamarla...*mia brutta casaccia...*

Dalle poche notizie in nostro possesso sembra che alla morte del padre, Domenico Cenedella attivasse con le sorelle Ottavia e Domenica un modesto negozio di mercerie varie, attività in cui lo troviamo impegnato allo scoppio degli eventi napoleonici.

Di idee progressiste, dichiaratamente filonapoleonico, ma equilibrato e non facile agli entusiasmi,

viene direttamente coinvolto nella bufera socio-politica degli avvenimenti che travagliano il nostro paese negli ultimi anni del '700 e nei primi dell' '800. Ha occasione di conoscere personalmente il gen. Napoleone Bonaparte all'indomani della sua vittoriosa battaglia di Lonato contro gli Austriaci (3 agosto 1796), battaglia i cui sviluppi egli seguì dall'alto della torre municipale in compagnia

di Gio: Battista Savoldi, personaggio molto influente nella Lonato di allora, destinato ad assumere negli anni a seguire importanti incarichi dapprima nel Governo Provvisorio Bresciano e successivamente nella Repubblica



Primo piano tratto dal ritratto attribuito al pittore bresciano Angelo Inganni

Cisalpina.

Dalla casa dello stesso Savoldi assiste a questi avvenimenti anche Cecilia Bocchio, futura moglie di Domenico Cenedella e madre di Giacomo Attilio. Originaria di Pozzolengo, lavora umilmente come cameriera al servizio di Caterina Pederzoli Savoldi, cognata del sunnominato Gio: Battista. Ha l'onore di servire personalmente una fresca limonata al gen. Bonaparte quando il Savoldi lo invita nella propria casa, nei pressi della piazza, il giorno dopo la famosa battaglia.

Nel giro di pochi mesi le fulminee e vittoriose operazioni militari del

generale francese provocano nell'Italia settentrionale profondi rivolgimenti politici finché anche in Lonato, il 20 marzo 1797 scoppia la rivoluzione contro il Dominio Veneto.

Da Brescia giungono infatti il Conte Francesco Gambara e Basilio Davico con 200 uomini e due cannoni che vengono schierati in piazza di fronte al Palazzo Municipale per sancire la fine del Governo della Serenissima. Domenico Cenedella mescolato tra la folla dei numerosi lonatesi accorsi in piazza assiste soddisfatto alla piega che stanno prendendo gli avvenimenti.

(CONTINUA)

Editoriale di Luca Delpozzo

Autunno tra Storia, Arte e Tradizioni

La copertina di questo numero ci porta nel cuore del centro storico di Sirmione, con una vista di Piazza Carducci dentro le mura scaligere. È una delle tante giornate di pioggia che hanno caratterizzato l'inizio di questa stagione, un clima che sembra voler scandire il tempo sul Lago di Garda, ricordandoci che anche i periodi meno luminosi hanno il loro fascino. Il pavé umido e l'atmosfera ovattata del cielo coperto aggiungono una nota di malinconica bellezza ai luoghi che, sotto il sole, trasmettono invece un'esuberanza diversa.

Iniziamo con la storia della C.I.W.L. 2419 D, la "vettura dell'Armistizio", un pezzo di storia ferroviaria che ha segnato gli eventi della Prima Guerra Mondiale e che ci viene raccontata in dettaglio.

A proposito di memorie storiche, l'articolo dedicato a Giacomo Attilio Cenedella ci riporta alla figura di un lonatese illustre, un chimico di fama internazionale e appassionato di storia locale. La sua opera "Memorie Storiche Lonatesi" continua a rappresentare un punto di riferimento per chi vuole comprendere le radici di Lonato e l'evoluzione della comunità nel corso dei secoli.

Un altro pezzo di storia locale viene celebrato con la mostra dedicata a Francesco Agello, il celebre aviatore che nel 1934 stabilì il record mondiale di velocità su idrovolanti con il leggendario Macchi Castoldi MC72, raggiungendo i 709 km/h. L'esposizione presso l'idroscalo di Desenzano ripercorre le imprese del pilota, con una serie di pannelli storici e opere

d'arte in omaggio alla sua memoria, oltre alla replica dell'idrovolante, che ha lasciato i visitatori incantati con le sue eliche in movimento.

Il legame con il territorio emerge anche nella rievocazione del passato sportivo del Lago di Garda, con l'articolo sulla Canottieri Garda di Salò. Fondata nel 1891, la società ha saputo evolversi affrontando le difficoltà del dopoguerra e aprendo nuove strade per gli sport d'acqua, dal canottaggio al nuoto, fino alla vela.

Continuano poi le nostre rubriche, con i contributi, tra gli altri, di Filippo Gavazzoni, Amelia e Pia Dusi, la pagina dedicata alla poesia dialettale, ma anche qualche piacevole novità. Buona lettura!

La Canottieri Garda di Salò: una lunga storia



Il 26 ottobre scorso si è svolta nelle acque del golfo salodiano, con il patrocinio dell'assessorato comunale allo sport, una spettacolare gara di canottaggio con le affascinanti imbarcazioni a otto vogatori più un timoniere, e la 4x femminile. La prima edizione di una gara a 8 vogatori si era tenuta nel 1923 quando Gabriele d'Annunzio la ideò dotandola di una preziosa coppa d'argento massiccio: la Coppa del Liutaio

Salò sono poche le realtà cittadine che possono vantare longevità e continuità di azione che duri da oltre un secolo fino ai nostri giorni. Tolti l'Ateneo (già Accademia degli Unanimi, 1564), la Banda cittadina (1818, Decreto dell'Imperial Regio Governo austriaco), la Società di Mutuo soccorso (gennaio 1859) e poche altre, ecco la Canottieri Garda. Il suo ingresso ufficiale nella scena sportiva del lago avviene nel 1891.

A raccontarne la storia con rigore di dati e con agile piglio narrativo è Camillo Facchini, salodiano, già cronista di Bresciaoggi e redattore del Giornale di Brescia, quindi capo ufficio stampa dell'AIB, che compendia nel bel libro pubblicato da Grafo nel 2020 per i 130 anni del sodalizio, *Un paese sull'acqua*, cronache e glorie dalle origini ad oggi, di questa prestigiosa realtà gardesana. Sono pagine che si sfogliano con curiosità e interesse, non solo per le puntuali "cronache" sportive che vi vengono esposte, ma anche per i parecchi spunti di natura storico-sociale che offrono uno squarcio della Salò di un tempo.

C'è un periodo, nelle vicende di questo sodalizio, che fa da discriminare tra due modi di promuovere e praticare sport: intendo riferirmi agli sport d'acqua che, nelle sue prospettive d'azione, non contemplerà il solo canottaggio ma si aprirà anche al nuoto e alla vela nelle loro molteplici specialità.

Se penso al tempo della mia fanciullezza, i ricordi vanno a una piccola spiaggia dietro S. Bernardino con funzioni ricreative, nemmeno troppo attrezzata, e tuttavia luogo di aggregazione e di incontri per le giovani generazioni che si aprivano fiduciose a un futuro di speranza. Prima, però, c'era stata la guerra e, per di più, in Riviera

si erano insediati i centri politico-amministrativi della RSI. Il comando tedesco aveva sequestrato tutte le imbarcazioni per esigenze militari; finita la guerra, il comandante del governo militare alleato requisì i locali dell'associazione nautica per farne magazzino di cose sequestrate ai tedeschi. Non c'era tempo per pensare a una gestione, anche minima, di pratica sportiva. Ripartire, nel dopoguerra, con un nuovo programma non era facile. Anche la Canottieri contava i suoi morti tra i soci che l'avevano tenuta attiva: Antonio Banali, Battista Bonetti, Italo Curami, Carlo Lavezzi, Valerio Maestri, Carlo Raimondi e Giorgio Pirlo (due anni fa è stato pubblicato il suo Diario di guerra, in Albania).

Ricordi di gloria la Canottieri se li poteva coltivare pensando alla figura di d'Annunzio, ai rapporti che il poeta aveva avuto col dr. Duse, salodiano, suo medico personale, alla felice intuizione che il Comandante ebbe nell'inventare gli Agonali del Remo con la relativa Coppa del Liutaio, nonché la Coppa dell'Oltranza per la motonautica. Con il Principe del Vittoriale era nato il mito. Ma d'Annunzio era morto nel 1938. Il dopoguerra si apriva difficile dopo tante macerie. Le circostanze hanno tuttavia offerto la persona che, per capacità amministrativa e passione sportiva, avrebbe aperto la nuova fase del sodalizio: il farmacista Vittorio Pirlo, nipote del dr. Duse. In lui c'era spirito di avventura che si coniugava con la memoria storica tanto coltivata in famiglia. Dal 1953 al 1973, un ventennio, durò la sua presidenza.

E dopo di lui giunse Franco Nocivelli, "l'uomo della svolta", quello che prese la società e la portò nell'oggi, cioè nell'attualità, essendo egli un imprenditore che conosceva bene il modo di affrontare le sfide e sapeva come reperire nuove risorse economiche. Nel frattempo si andava preparando la presidenza di Attilio Maroni (già vicepresidente nel 1971), che la tenne dal 1979 al 1985 per riprenderla ancora dal 2003 al 2008 e consegnarla, nel quadriennio 2016-2020, al figlio Marco, oggi al suo secondo mandato.

Non è possibile elencare tutte le presidenze che si sono susseguite dal dopoguerra ad oggi. Il libro di Facchini,



peraltro, lo fa con gran dovizia di particolari. Si può solo dire che la Canottieri Garda, in più occasioni, si è trovata ad affrontare temi davvero nevralgici per Salò, di valenza urbanistica, infrastrutturale, gestionale: dalla creazione di un porto alla realizzazione della passeggiata pubblica per congiungere il lungolago storico con le Rive, all'assunzione della gestione non facile della Piscina e del Centro sportivo in zona "Due Pini".

Oggi questa società promuove lo sport e i suoi valori, avvicinando i giovani a canottaggio, nuoto, vela, tennis, triathlon e attività in palestra, ottenendo anche risultati agonistici di tutto rispetto nelle principali gare nazionali e internazionali. La sua attenzione agli aspetti educativi è riscontrabile nella collaborazione che essa offre alle scuole del territorio. Lo stesso mondo della disabilità è qui accolto con autentico spirito inclusivo. Il senso civico si è fatto valore aggiunto nella

politica complessiva che la Società va sviluppando.

Sul finire dell'estate di quest'anno, nella sede che si affaccia sul golfo, presenti alcuni esponenti di spicco dell'Ateneo (dr.ssa Elena Ledda, dr. Roberto Zanini), il figlio di Vittorio Pirlo, Giorgio, il genero, Alberto Scotti, ed altri convenuti, oltre ad Attilio Maroni che faceva gli onori di casa, Camillo Facchini ha ricordato, da vero cultore della memoria salodiana, la lunga vita della Canottieri Garda ed ha tenuto a dire che, tra i gioielli che essa conserva, non si possono dimenticare i raccoglitori confezionati da Vittorio Pirlo, che contengono articoli di giornali, foto rarissime, autografi di autorità e di campioni dello sport. Ci sono poi labari, bandiere, medaglie, coppe e trofei che accompagnano un percorso sociale davvero invidiabile. Insomma, l'avventura sportiva che la Canottieri di Salò oggi esprime, attinge a radici sempre vive che val la pena riscoprire.

Sant'Ambrogio di Desenzano

In Giuseppe Gandini, *"La storia di un'abbazia: Maguzzano Vicende e luoghi"*, Brescia (2000), si legge che nell'Archivio del convento vi è un documento del 1349, corrispondente al testamento in cui Bona Dei della Riva costituisce suo erede il monastero di Maguzzano di una pezza di terra posta nella contrada di S. Ambrogio in Desenzano e di una casa posta nella città di Brescia nella contrada di S. Andrea.

La chiesa di S. Ambrogio è oggi, anni 2000, una 'chiesa dimenticata', ma nel secolo XIV era punto di riferimento topografico nelle carte ufficiali riguardanti il paese. Era la chiesa del *castrum*-castello. Di essa si possono distinguere il profilo della facciata anteriore e di quella posteriore, mentre resta inaccessibile l'interno, perché pertinenza di privati. Quando sia stata costruita non è dato sapere con sicurezza; Giuseppe Tosi, nel suo *"Le chiese dimenticate"* del 2000, avanza l'ipotesi che sia stata eretta dai Visconti, una volta insediatisi sulla Riviera bresciana del Garda.

I Visconti, succedutisi agli Scaligeri nel 1337, furono contrastati a lungo e in particolare per i tempi a cui fa riferimento il documento citato. Luchino Visconti (1339-1349) ebbe i suoi bei grattacapi nello stabilizzare la dominazione milanese sul lago. Può anche darsi che sia stato il Comune di Desenzano, dal 1221 responsabile del castello, a volerla in un contesto insediativo molto diverso dall'attuale. Il castello, più piccolo di quanto faccia pensare l'attuale struttura, era circondato da orti e da campi e tale rimarrà fino all'800. Importante è ricordare che l'anno prima della stesura del testamento, nel 1348, vi era stato sul territorio veronese e bresciano un forte terremoto menzionato dai memorialisti locali e anche dal Petrarca. In quegli anni sia in Europa sia in Italia si era diffusa la peste; si pensi al Boccaccio. Del resto fin dall'Alto Medioevo era usuale fare donazioni di proprietà immobiliari a monasteri e chiese per la salvezza della propria anima.



Il mercato granario sul Garda, quattro secoli di commercio sul Garda e dintorni

Il 16 novembre 2024 alle ore 17.00 in Sala Pelèr di Palazzo Todeschini a Desenzano, l'Associazione di Studi Storici "Carlo Brusa" presenta ai simpatizzanti il libro del prof. Rodolfo Bertoni, *"Il mercato granario sul Garda, quattro secoli di commercio sul Garda e dintorni"*, liberedizioni 2024.

Suffragato dai documenti consultati all'Archivio Storico della 'Magnifica Patria' di Salò e all'Archivio storico di Lazise, Bertoni illustrerà come è nata e si è sviluppata la vocazione commerciale di Desenzano, che vede oggi la sua forma più spettacolare nel mercato del martedì.

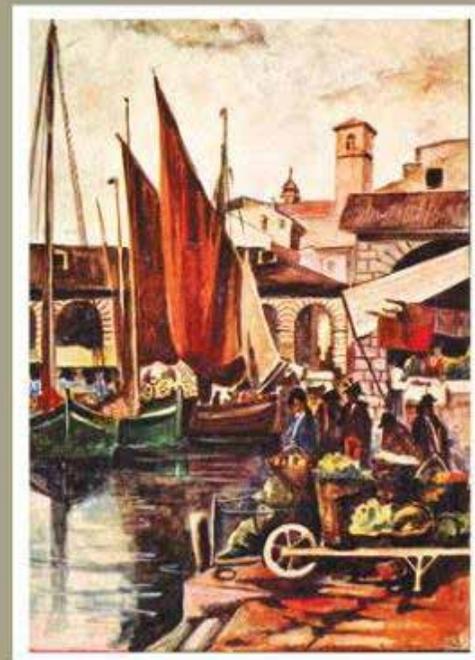
Il professore nel suo libro insegna come il mercato fosse all'inizio al lunedì e motiva le ragioni per cui si è passati dal primo giorno della settimana al secondo. Spiega come fosse complessa l'opera di immagazzinamento delle merci nei fondaci un primo tempo sotto i portici principali, quindi nei fondaci posti ai lati del porto vecchio. I mercanti erano angustiati dal problema del pagamento dei diversi balzelli dovuti per l'entrata delle barche nel porto vecchio e per il deposito delle merci. Di prima mattina, in seguito all'ordine del Soprastante al mercato, veniva innalzata la bandiera, segnale di inizio delle trattative commerciali

e veniva abbassata alla fine della mattinata. Numerosi furono i contrasti tra Desenzano e località lacustri e dell'entroterra per il riconoscimento di un loro mercato granario, ma mai nel corso dei 370 anni di dominazione della Repubblica di Venezia sul territorio gardesano sorse un emporio capace di fare concorrenza al mercato granario di Desenzano. Attraverso l'esposizione delle norme che vincolavano l'andamento del mercato, ci si può fare idea degli ordinamenti amministrativi dell'epoca e nello stesso tempo sarà possibile spiegare i numerosi sotterfugi utilizzati per scalzare le norme. Ci si potrà quindi render conto del clima politico e amministrativo della Repubblica di Venezia e dell'andamento storico dal 1426 al 1797 sul lago di Garda.

Il sabato successivo, 23 novembre 2024, alle ore 10.00, sempre in Sala Pelèr di Palazzo Todeschini a Desenzano il prof. Rodolfo Bertoni, coadiuvato dal prof. Giuseppe Piotti, terrà una lezione a tal proposito anche per gli studenti delle scuole superiori, in modo che sia chiaro ai partecipanti non solo il formarsi dell'assetto urbanistico del centro storico, ma anche il costituirsi nella cittadina dell'atteggiamento di apertura verso il nuovo, di rigenerazione e di malleabilità all'evolversi della storia.

Rodolfo Bertoni

Il mercato granario di Desenzano quattro secoli di commercio sul Garda e dintorni



ASSOCIAZIONE DI STUDI STORICI
"CARLO BRUSA" - DESENZANO DEL GARDA
liberedizioni

Nuove mostre per l'autunno del Vittoriale

Per l'equinozio d'autunno, G. B. Guerri, Presidente del Vittoriale degli italiani, ispirato dai versi di Gabriele d'Annunzio, nell'Alcyone, che hanno anticipato di un secolo la tempesta che il 29 luglio ha abbattuto 4 storici cipressi del Vittoriale "Ove caddero i maggiori percossi dalla folgore di luglio", ha imbracciato una vanga e piantato quattro nuovi cipressi, che sostituivano i caduti. Ad ogni cipresso è stato assegnato un nome benaugurante, come segno di ottimismo e di slancio verso il futuro. Sia ai tre nell'angolo del parco, accanto al Museo d'Annunzio Segreto, che al quarto, accanto a tombe a lui care.

Proprio al D'annunzio Segreto è stata inaugurata una mostra dedicata a Luciano Ventrone, e ai suoi dipinti di frutti autunnali.

La mostra durerà per tutto il mese di novembre e non si può perdere!

Grazie al curatore Lorenzo Zichichi de "Il Cigno Arte", le opere di Ventrone sono state esposte al MAG di Riva e a Palazzo Pisani a Venezia, e sono giunte

al Vittoriale grazie all'impegno del Presidente Guerri.

Sono 15 dipinti che per i protocolli di storia dell'arte trattano di natura morta, ma sono ceste di frutta, mandarini limoni e melegrane anche aperte, esibiscono spicchi succo e semi. Composizioni delicate di fiori: rose chiare, rosa antico, rosse e bianche alternate con ciotole di ciliegie da acquolina in bocca... più vive che mai!

Rimandano ai quadri del '600, ma colore e luminosità le pongono tra le opere contemporanee affascinanti, come fossero dipinte da un "Caravaggio del XXmo secolo", secondo Federico Zeri, grazie ad una pittura iperrealistica.

Sono prove eccellenti di virtuosismo, riproduzioni di una realtà che appare più vera del vero. Ventrone coglieva infatti dettagli che sfuggono all'occhio umano e li trasformava in materia viva con pennellature sapienti.

Affrontava, la caducità della natura, nella perfezione anatomica dei suoi frutti e dei suoi fiori, contemporaneamente



sembrava riflettere sull'eterno dualismo tra realtà e apparenza.

"L'artista - suggerisce Sgarbi, - sembra cercare un assoluto, ...che, nell'opera, fa crescere la realtà, non si limita a riprodurla...Ventrone è il pittore dell'iperbole".

Si definiva "un astrattista alle prese con la realtà", "un metafisico costretto a misurarsi con la caducità della natura" quasi a intendere che la sua era una lotta contro la decomposizione, contro la morte. Morte che l'ha raggiunto due anni fa.



continua con D'Annunzio sogno e colore, personale di Vincenzo Maugeri, seconda mostra inaugurata il 29 settembre

Giuseppe Bergomi. Sculture 1982 / 2024

Brescia celebra, fino al 1° dicembre 2024, Giuseppe Bergomi, artista bresciano tra i maggiori scultori figurativi contemporanei, con una retrospettiva diffusa tra i chiostri di San Salvatore e di Santa Maria in Solario del Museo di Santa Giulia e le sale del Grande miglio in Castello, attraverso 84 opere in terracotta e in bronzo, che ripercorrono l'intera carriera dell'artista.

Bergomi, diplomatosi all'accademia di Brera, aveva esordito alla Galleria dell'Incisione di Brescia con una mostra di soli dipinti, uno dei quali, apre l'attuale rassegna, *Lione 1958*, iperrealista, in cui cristallizzava se stesso bambino, il padre e la nonna: tre generazioni.

La sua opzione per la scultura iniziava nel 1982, con una serie di *terrecotte policrome*, che si possono ammirare in mostra: rappresentano la moglie, *musa* e collega *Alma Tancredi* e le figlie *Valentina* e *Ilaria*.

Tra la fine degli anni '80 e '90, nelle terracotte Bergomi rinuncia al colore, per accostarsi alla tradizione scultorea che risale alla plastica etrusca. Di questo periodo *Bagnante addormentata*, *Grande nudo di adolescente*, o alcuni ritratti delle figlie *Valentina* e *Ilaria*, con densi di rimandi simbolici, una precisione quasi ossessiva nei dettagli volti ad esprimere la loro fragilità, ed il senso di mistero, fatto di sguardi densi di attese.

Negli anni 2000, Bergomi passa dalla terracotta al bronzo, con le opere *Interno di bagno con figura femminile* (2001), i busti di *Ilaria* ed un suo *Autoritratto* (2004), e riprende l'uso del colore.

Di questi anni, le creazioni allestite negli spazi del chiostro del museo di Santa Giulia, in dialogo tra i volumi e le architetture del monastero secondo un andamento scenografico: *Valentina accovacciata*, *Grande Ellisse*, *Geometrie descrittive*, *Cronografia di un corpo*, poste su basi in acciaio inox e smalto; *Angelica che fugge* in un equilibrio ipnotico con i lunghi capelli, da una parte e le braccia in estensione opposta.



Molte sculture di Bergomi, compresi i mirabili ritratti della moglie, *Alma con collana*, *Alma nuda su tavolo da cucina*, e *Alma in poltrona déco*, sembrano guardare il visitatore direttamente negli occhi e poi rivolgere lo sguardo all'infinito.

Grande ellisse (2013), diventa metafora della vita, con corpi in equilibrio instabile su una piattaforma inclinata, con il viso che rimanda diverse espressioni emotive, nei volti e nella gestualità, alcune figure hanno gli sguardi rivolti verso l'alto o lontano. Raramente le figure comunicano tra di loro, poste in una sorta di solitudine persistente sia nei cerchi maschili che nelle piattaforme femminili.

La mostra si conclude con *Africa con violoncello*, e l'inedita *Colazione a letto* (2024), unica serena interpretazione a quattro, in cui riunisce ancora una volta tre generazioni per chiudere idealmente il percorso aperto con il quadro del 1978.

"Il nostro sistema museale dimostra, ancora una volta, di essere capace di affrontare sfide culturali di grande rilievo, rendendo la nostra città più ricca, più attrattiva e più bella..." **Laura Castelletti**, Sindaca di Brescia

"...oltre 40 anni di lavoro nelle due sedi che ospitano la componente più intima della mia scultura, che richiede uno spazio racchiuso e quella non meno intima che dialoga con la luce, lo spazio e l'architettura." **Giuseppe Bergomi**, artista



Commemorazione di Francesco Agello



La mostra all'interno dell'idroscalo è dedicata al **Maresciallo della Regia Aeronautica Francesco Agello**, che nel 1934 stabilì il **primato mondiale su idrovolanti** raggiungendo la velocità record di 709 km/h.

Curata da F. Dionigi e Alessandra Agello, nipote del grande pilota, è stata aperta al pubblico, come l'intero parco, domenica 21 ottobre, con visite a tutti gli angari, guidate dai volontari del **comitato idroscalo di desenzano**.

Il pubblico ha aderito entusiasta e numeroso, a questa prima parte della celebrazione per **il 90.mo del primato mondiale idrovolanti**; mentre il 23 ottobre, la celebrazione delle scoccare dei 90 anni è stata ad ingresso riservato, alla presenza delle massime autorità istituzionali.

All'ingresso della struttura la nipote Alessandra Agello ed il marito Anassimandro Colombo, accoglievano calorosamente i visitatori per aggiornarli.

Visitatori hanno potuto ammirare negli angari accanto la copia esatta del famoso **idrovolante Macchi Castoldi MC72 matricola 181**, che è stato messo in moto

per i tanti ospiti sorpresi ed entusiasti davanti alle due eliche che vibrano in direzione opposta tra loro.

La mostra riprendeva i temi sviluppati nell'esposizione alla Galleria Bosio, che i lettori possono trovare nei dettagli sul sito **eventi di Garda Notizie**.

Una serie pannelli descrive **la storia dell'aviazione del primo '900** e le spettacolari **imprese dell'ufficiale, la sua vita familiare**. In questa occasione è esposta anche **una serie di opere-omaggio a ricordo di Agello, donate da artisti di ogni età, da schizzi su foglio da disegno elementare al ritratto d'autore**.

Nelle tavole espositive si racconta come **Il volo fosse il suo destino**: nato il 27 dic. 1902, riusciva ad arruolarsi nel '23, nella Regia Aeronautica- alla cascina Malpensa dove superava il percorso a ostacoli da ricognitore, a bombardiere, a pilota. Veniva inserito nel **Reparto Alta Velocità** voluto da **Italo Balbo**, allora sottosegretario all'aeronautica, per svolgere esercitazioni e prove alla conquista della coppa Schneider.

La coppa attivata nel 1911, era stata italiana più volte negli anni '20, ma il record raggiunto da Agello fu

trionfale.

È doverosi ricordare che **1 tentativo di Record sono stati accompagnati da una lunga scia di sangue**: persero la vita 7 piloti dei 2 corsi velocisti. D'Annunzio scrisse "volarono più in alto, più oltre, lungo la doppia via stellare della Gloria e del Sacrificio".

Nella **Rav** di Desenzano l'allievo pilota doveva attuare la **La virata desenzano** adottata da tutti i velocisti del circuito: una vera acrobazia aerea sul Garda.

Dopo un **Primo Record**, a bordo del MC72, **Agello**, raggiungeva il **Secondo record il 23 ottobre del 1934**, con la velocità media di 709, 209 su idrovolante MC72 matricola 181, stabilendo un primato mondiale ancora imbattuto.

il mitico idrovolante MC72 (Macchi Castoldi) progettato dagli **ingegneri Castoldi e Zerbi** e realizzato con accorgimenti tecnici atti alla conquista del record, usando motori Fiat perfezionati ad hoc, contribuiva fortemente al raggiungimento del Record, grazie anche al **genio meccanico di Armando Palanca**.

Agello fu celebrato dai **futuristi**, che esaltavano la velocità, la potenza delle macchine e l'audacia degli aviatori, **con mostre al palazzo dell'arte Mi** ed il manifesto **Velocità, di Mario Sironi**, nell'anno del record.

D'Annunzio gli dedicò "Francesco Agello, / tu nel giorno del tuo / prodigio d'ossa e di soffio / eri il più solo degli uomini, / nello spazio misurato e pur senza misura / dove la morte è la vita e la vita è la morte" **Augello l'uomo più veloce del mondo**, in occasione del **matrimonio**, avvenuto **il 21 novembre '34 con Giovanna Manenti**, alla presenza di numerosi ufficiali, piloti e progettisti, ed autorità locali e nazionali.

il 26 nov 42 Il tragico incidente la collisione, con **Masiero autorizzato al decollo, mentre Agello atterrava**. Infatti chiusa la RAV nel '38, Agello era diventato pilota collaudatore, insieme a Guido Masiero, asso della prima guerra mondiale e delle transvolate, nel campo volo Breda di Bresso. **Insieme vengono ricordati nel pannello che chiude la Biografia**.

Il modo più green per muoversi sul Garda

The greenest way to get around Garda



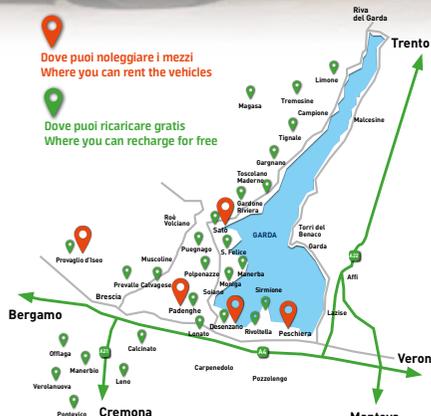
Scarica l'app Eway
Download the app Eway



Contattaci Contact us

se chiamate dall'Italia
if you call from Italy **800 133 966**

se chiamate dall'estero
if you call from abroad **+39 044 5230383**



Noleggiamoci!!

Rent me!!

Con **Eway** puoi noleggiare in totale autonomia uno scooter o un'auto 100% elettrica e scoprire le bellezze del territorio. Fermati nelle colonnine di ricarica **Garda Uno** e fai il pieno gratis! Per tutte le info e le tariffe vai sul sito:

With **Eway** you can rent by yourself a 100% electric car or scooter and discover the territory beauties. Stop at the **Garda Uno** recharging stations for free! For all the info and rates go to the website:

www.eway-sharing.com

eway
the Garda's electric sharing

powered by **GardaUno**
nati per l'ambiente

Le Sante Croci e i Crociati... a Lonato



Il 14 settembre scorso, con una cerimonia processionale, a Brescia si sono riportate in Duomo Vecchio (dove sono conservate) le Sante Croci, che vengono esposte due volte all'anno nel Duomo Nuovo. Sono simboli di fede e anche di prestigio. È un tesoro conservato da quasi mille anni. Di queste croci, cimeli e reliquie di alto valore storico e religioso, si era interessato lo storico Andrea Valentini nel 1882 (Biblioteca Queriniana), facendo un riepilogo delle memorie e degli scritti raccolti da vari autori.

Lo studioso sostenne l'ipotesi che le Croci siano legate alle Crociate perché portate in Palestina dai vescovi bresciani. I Crociati?

Ricorrendo direttamente alla storia, si racconta che in un clima di entusiasmo e di esaltazione collettiva risposero all'appello di Papa Urbano II le masse popolari che, accese dalle predicazioni nelle chiese e dei monaci (Dio lo vuole), si avviavano verso Oriente per difendere i Luoghi Sacri in Palestina. Ai tanti fanatici si unirono cavalieri e signori feudali, principi e Re con diversi interessi e motivazioni (avventura, guadagno, devozione).

Ovviamente anche il territorio di Lonato si trovò coinvolto in questo fenomeno religioso, sia per il reclutamento dei Crociati sia per essere stato terra di passaggio delle schiere bellicose dirette in Terra Santa.

Infatti, per giungere a Lonato, i Crociati, provenienti dalla Francia, dalla Lombardia e da Brescia, attraversavano il fiume Chiese sul ponte (romano) di Pontenove (Ponte Nuovo), giungendo verso Sedena e scendendo poi a Lonato seguendo il percorso dell'antica e già marcata strada romana. (Il ponte di S. Marco allora non esisteva).

Tutto incominciò nel 1096 quando si formarono colonne di Lombardi guidati dall'Arcivescovo "Johannes de Rhouda" (Giovanni da Rhò).

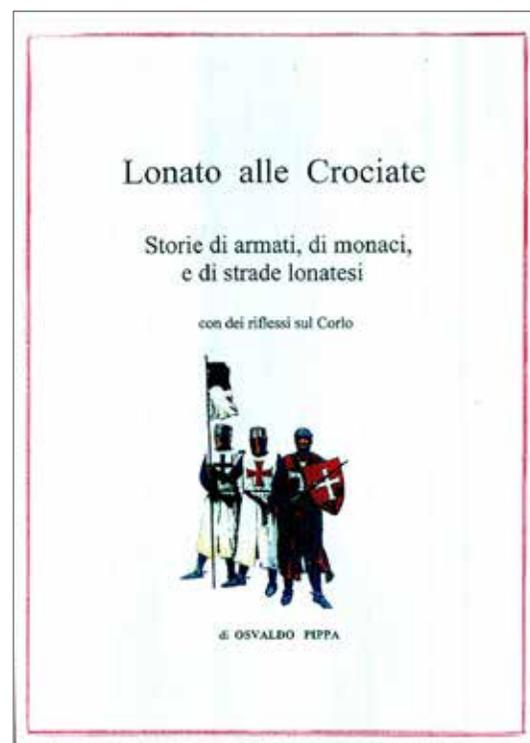
A loro si unirono numerosi bresciani che furono guidati in Palestina dal vescovo Armano e - nel 1099 - i Bresciani che "erano rimasti" tornarono a Brescia con il Vescovo Armano, il quale "portò dall'Oriente due spine della croce di Cristo", che, si racconta, furono conservate in una delle croci custodite a Brescia.

Esaltati dai racconti dei reduci, nel 1100 una seconda ondata di Crociati si mise in cammino, guidata dall'Arcivescovo di Milano. Passarono da Lonato tra il 20 e il 21 settembre e si diressero in Carinzia per unirsi ad altri eserciti, e quindi proseguire insieme per il Bosforo.

Analoghe spedizioni continuarono a passare, provenienti dalla Francia, e nel 1145 vi furono strette relazioni con le Crociate quando lo stesso "Fra Bernardo" di Chiaravalle, si racconta, scese a Maguzzano, ospite di quei confratelli, mentre apriva una nuova crociata. E infatti nel 1147 è pronta una nuova spedizione che passa da Lonato, guidata dal Vescovo Manfredo con cinquemila bresciani. È testimoniata una nuova spedizione con presenza di bresciani nel 1189. Una cronaca racconta che i guerrieri bresciani il 26 gennaio furono accompagnati dal Vescovo di Brescia e dal "carroccio" e da molti cittadini fino a Desenzano.

Passano i decenni e la guerra in Palestina si prolunga. Tra il 1217 e il 1221 una nuova crociata di stranieri raggiunge i porti di Venezia e dell'Adriatico. Con loro parte anche il Vescovo bresciano "Alberto da Reggio" che - con numerosa schiera - passa da Lonato e che nel 1221 prese parte all'assedio di Damietta, portando tra i combattenti la "Croce astile" che era stata issata sul carroccio sui campi di Legnano nel 1176. Poi riportata a Brescia dai superstiti. (La croce astile è tra quelle di Brescia).

Ed ancora, nel 1226 attraversano i campi di Lonato cavalieri lombardi per una nuova avventura in Oriente. Tra loro ci sono i bresciani Lanfranco e Graziadio Gambara.



Il racconto, già sintetico, dovrebbe essere integrato con l'esame del percorso seguito in terra lonatese dalle masse di Crociati (Via Burdigalese). Inoltre, sarebbe necessario raccontare anche della presenza tra i Crociati dei "Monaci Antoniali", detti anche Ospitalieri, che seguivano i guerrieri portando sul petto o sulla spalla una croce, e per questo erano chiamati "Cruciferi".

Per ovvie ragioni, rimandiamo pertanto ad altre occasioni il movimentato seguito della storia dei Crociati a Lonato, individuando le strade percorse e parlando dei Monaci che li seguivano.

Comunque, il racconto integrale e completo, che riporta il passaggio dei Crociati, è consultabile in un fascioletto presente nelle biblioteche di Brescia, di Bedizzole, di Calvagese, Calcinato, Desenzano ed, ovviamente, nelle biblioteche di Lonato.

iDEAL

dental
medical
center

+39 030 913 3512

idealdental.it



Grazie alla
sedazione cosciente

il tuo sorriso in giornata

con impianti
a carico immediato



Lonato d/G

Direttore Sanitario
DOTT. ANDREA MALAVASI

Goethe e la tragedia "Ifigenia in Tauride"



Ifigenia in Tauride, dipinta intorno al 1890 dall'artista russo Valentin A. Serov (1865-1911)

Se si scende a piedi da Nago a Torbole sul lago di Garda, percorrendo fra gli olivi e le vedute del Garda un antico sentiero romano, si approda ad una piazzetta con tanto di lapide in cui compare il nome di Goethe. Al di sopra della lastra di marmo vi è un tondo con l'immagine del busto dello scrittore e il suo nome. Nella parte alta della lapide sta scritto in italiano:

In questa casa dimorò Goethe il 12 settembre 1786.

Poco più sotto un'iscrizione in tedesco suona:

"oggi ho lavorato all'Ifigenia, è venuto bene qui in faccia al lago"
Goethe

Diari, 12 settembre 1786

Quando Goethe partì da Karlsbad per l'Italia, aveva preso con sé i manoscritti di alcune opere che aveva iniziato ma non concluso. L'intenzione era di restare in Italia alcuni mesi e di continuare ad elaborare i suoi scritti. Si fermerà in Italia circa due anni e precisamente dal 3 settembre 1786 al 18 giugno 1788, tempo abbastanza ampio per lavorare. Tra le cose avviate e non portate a termine c'era *Ifigenia in Tauride*, come attesta la lapide di Torbole. In verità lo scrittore tedesco già nel 1779 aveva steso in prosa quest'opera, poi l'anno successivo, il 1780, ne aveva fatto una seconda stesura in versi, rappresentata a Weimar il 30 gennaio 1781. Probabilmente non soddisfatto, aveva iniziato nel 1786 una terza stesura ripartendo dalla prima versione in prosa, ma rifacendola in endecasillabi.

Prima di partire per l'Italia, Goethe, senza dire dove sarebbe andato, aveva promesso all'amico Herder (1744-1803) di portarsi appresso anche questo manoscritto, al quale avrebbe dovuto "dedicare attenzione", come si legge nel *Viaggio in Italia*.

Già arrivando al Brennero aveva così estratto dai suoi pacchi proprio *Ifigenia* perché l'accompagnasse "nel bel paese caldo". "La giornata è lunga, - scrisse nel Diario, - la meditazione indisturbata, e le meravigliose immagini del mondo che mi circonda non soffocano punto il sentimento poetico, anzi lo evocano tanto più vivamente grazie all'aiuto del moto e dell'aria libera". L'opera che Goethe desiderava continuare e possibilmente finire era una sua rilettura della tragedia di Euripide rappresentata ad Atene nel 414 o 409 a. C.

Il dramma in cinque atti si rifà al mito classico della giovane Ifigenia sacrificata dal padre Agamennone per motivi bellici ma salvata dall'intervento di Artemide, dea della caccia e della castità, che la porta in salvo nel Tauride, regno di Toante, e della quale diventerà sacerdotessa con il compito di sacrificare gli stranieri che vi giungono. Arrivano un giorno nella Tauride il fratello di Ifigenia Oreste con l'amico Pilade che, seguendo un oracolo di Apollo, devono prendere una statua di Atena presente nel tempio e portarla ad Atene. La giovane dovrebbe sacrificare i due stranieri, ma dopo un colloquio con Oreste, riconosce in lui il fratello e con lui organizza una fuga via mare. Il re Toante, desideroso di aver Ifigenia in sposa, pur consapevole della nostalgia di Ifigenia per la patria lontana, manda ad inseguire i fuggiaschi. A questo punto interviene la dea Atena che impone al re di lasciarli andare, cosa a cui questi si rassegna.

Nella versione di Goethe Ifigenia è una donna docile, apparentemente fragile, ma ostinata a non voler sposare il re e non rassegnata al destino di sacerdotessa obbligata alla barbarie dei sacrifici di esseri umani. In una grave crisi interiore, di fronte al fratello ritrovato che

non vuole sacrificare, come si vorrebbe da lei, Ifigenia rinvia il sacrificio e rifiuta di eseguire un ordine tanto crudele. Non volendo però mentire né ingannare il re,

innamorato di lei, gli rivela il progetto di fuga, dimostrandogli tutta la sua lealtà. La sincerità e l'onestà di Ifigenia impressionano Toante e saputo che Oreste è suo fratello, permetterà loro di partire, esprimendo perdono e amicizia verso una donna che si è fatta portabandiera di una pace che va oltre violenze e discordie. Ifigenia diventa quindi per Goethe simbolo di umanità e di solidarietà. Non più crudeltà e violenza, non più barbarie e soprusi, ma carità e comportamento civile.

Iniziato il lavoro di rielaborazione del dramma di Ifigenia a Torbole sul Garda, Goethe continuerà ad occuparsene anche dopo aver lasciato il lago diretto a Verona. Proseguirà il rifacimento dell'*Ifigenia in Tauride* a Vicenza e ne completerà la stesura tra novembre e dicembre 1786 a Roma, dove lo leggerà al pittore Wilhelm Tischbein (1751-1829) e alla ritrattista svizzera Angelica Kauffmann (1741-1807), da lui qui conosciuti frequentando la colonia di artisti di lingua tedesca.

Il 13 gennaio 1787 manderà questa sua versione della tragedia all'amico Herder, ritenendola definitivamente ultimata.



Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

Lüna paüna

La lüna 'n cél
la vól speciàs en del lach
l'è stimaröla

FRANCO BONATTI

EN VÈCC CAPÈL DE PAJA TACÀT VIÀ A 'NA CIÓDA

Sóta chël vècc capèl
gh'è pö fadiga,
sa cata pö chèi dé
scampàcc come somensa
nei gazù,
gh'è pö gna sùl
gna piöer,
cài sö le mà
o 'l palà 'l formènt
nel söfoch tremolènt de l'éra.

La sö ala frösta
la ofrés pö l'umbria
a sfesüre d'öcc,
l'è pö salvadenére de pensér
o ciosa
a caèi mis de giöstà,
bandéra de fa 'ndà per salüdà,
rierènta 'mbranada
ala maraèa de de 'na treèrsa
o inchì de respèt
al sunà a mórt de 'na campana.

Völares 'éser
chèla cióda,
dàga de mét
compàgn de prèt
nel sö confesionàl
e robàga stórie
perché isé,
dedré dei fii de paja,
amò 'na ólta
bötarà 'n böt.

DARIO TORNAGO

G'ò capio un grande segreto

G'ò capio un grande segreto
che m'à dito da poco un veceto.
"Te s'è palido, straco, un straseto
e te vedo sempre in afano
quasi tuti i momenti de l'ano!
De la vita te ghè n'avoltoio
tacà al brasso: el to oroloio.
Ogni minuto te gire, te core,
te te remene, te conte le ore.
Laoro, machina, television,
computer, telefono...che cofusion!
La to vita l'è tuta in salita,
la to strada l'è curva, mai drita.
Me ricordo me pare vecioto
ch'el me disea: "Toni, va a pian
o la vita te scapa de man.
Polsete, bei un bon goto...
te racomando ..ch'el sia de recioto!"

LUIGI LEGRENZI

Noember

La sgargia i prà e la sguandaia i fos
L'aqua che piöv rabiusa zó da 'l cel
'mpastat de nigoi, costipat, morel,
Cargat de ghebe e vent, scros dopo scros.
La mögia l'aqua e el Ces el ve zó gros.
Giösta en vers sera en miracol de sbrel
El posta söle cà en sul marel
Che t'encucula vià, che el met ados
Chel embambolamet che ciamom sloja.
E noter che cridiem che el cald de zögn
L'ires per semper, che el düraes eterno,
Som che sturdicc, rüdicc senza ena voia,
A vardà el fiöm che pasa, de bröt grögn,
'ntat che spetom che rive el nos inverno.

FABRIZIO GALVAGNI

L'ös del spècc

Stamatina, come töte le matine
varde el spècc, ma lü
de sfrüs el dèrvi n'ös
per robam el me riflès,
el se la scont dedré
el la mènt ensèma
a chèl del'àlter dé
fòi sö fòi
giü sö l'àlter
töcc en fila
be empilacc
e pó el tira el cadenas
el me la dà pö endré.

Me piazarés dèrver che l'ös
ciapam en mà e fam pasà.
Fa girà fra i dicc de onda
chèl liber mai stampat.
Vedarés el prim bötà
el gran fiuri
e l'enfiapì de adès.
Del rèst,
de töt el rèst, ghe rèsta niènt.
Endó èl nat?
Endó soi nada mé?

Amó na olta varde el spècc
ma lü
el g'ha za robat el me riflès.

VELISE BONFANTE

Spié

Che profumino
che se sènt en de l'aria...
i bracoì i girà

FRANCO BONATTI

Il tabellone di Piazza Garibaldi

Nella guida del Touring Club Italiano del 1925 tra le passeggiate ed escursioni suggerite salendo sulle colline sopra l'abitato di Gardone Riviera, troviamo l'indicazione del percorso "Al Piccolo Righi, m.190 min. 45" che si snoda "proseguendo da Morgnaga per sentiero marcato con punti rossi, e che si stacca prima di entrare nell'abitato."

La località, che si raggiunge facilmente, è un elevato pianoro che offre un ampio panorama e un ottimo punto di osservazione sul sottostante specchio azzurro del Benaco, dall'Isola del Garda, alla Rocca di Manerba. a Punta San Vigilio, al monte Baldo.

Il nome gli è stato attribuito nel primo Novecento perché i frequentatori della Riviera del Garda nell'epoca d'oro del turismo internazionale lo paragonavano, seppure in modo più

modesto, all'elevato monte Rigi (in tedesco si legge Righi) che sorge tra i laghi dell'arco alpino, al centro della Svizzera, e che offre un maestoso scenario paesaggistico.

Il Rigi, detto anche la "regina delle montagne", è sempre stato di diffusa frequentazione turistica, ben descritto negli "Appunti di viaggio" di Victor Hugo, ed immortalato in un celebre dipinto di William Turner, "The blue Rigi sunrise" ora alla Tate di Londra. Lo svizzero Franz Joseph Bucher, industriale nel settore alberghiero, nel 1875 vi costruì la cremagliera che porta in cima alla montagna, e lo stesso imprenditore, trasferitosi a Genova verso la fine del secolo, realizzò una analoga funicolare sulla collina retrostante la città della Lanterna, chiamandola "funivia del Righi", (italianizzandone il nome) a somiglianza di quella svizzera del Rigi che aveva già edificato.



Rimane da spiegare l'origine del nome. Sembra che Rigi derivi dal tedesco *Riginen*, che significherebbe stratificazione, caratteristica peraltro riscontrabile nelle rocce di alcune pendici della montagna svizzera.

Il Piccolo Righi di Gardone Riviera, toponimo che si è ormai perso nel tempo, ricorda l'epoca mitica

dell'avvento della stagione turistica sul Garda quando la borghesia e la nobiltà mitteleuropea, scendendo dalle Alpi, riscoprirono il grande lago italiano, ricercato per la solarità, il clima curativo mediterraneo, le meravigliose ampie vedute panoramiche, dando avvio alla vasta attività di trasformazione urbanistica del territorio e all'affermarsi dell'imprenditoria turistica.

1924-2024: Lonato e il monumento per i suoi caduti

La Fondazione Ugo da Como e la mostra "Patria e arte: Ugo da Como e lo scultore Luigi Contratti"

La prima guerra mondiale comportò un grande sacrificio per la comunità lonatese: furono ben 184 i Caduti, molti giovanissimi. Sin dal 1916 il Comune deliberò la realizzazione di un ricordo imperituro e tra il 1919 e il 1923 un Comitato esecutivo appositamente costituito e presieduto da Ugo Da Como si impegnò per la sua realizzazione. Ugo Da Como, infatti, contattò lo scultore Luigi Contratti, il quale concepì una scultura in bronzo raffigurante l'allegoria della Patria con un fante ai suoi piedi, quasi esanime ma caparbiamente afferrato alla spada conficcata nel terreno, a simboleggiare lo strenuo tentativo di difesa del territorio nazionale. Il periodo di elaborazione del Monumento fu molto impegnativo, animato da aspre contestazioni che, in ogni caso, non impedirono al Comitato di realizzare quanto progettato. Fu così che domenica 19 ottobre 1924, con una grande partecipazione pubblica e alla presenza di Sua Altezza Reale Filiberto di Savoia Duca di Pistoia, non solo venne inaugurato il Monumento ai Caduti, ma anche il "Parco della Rimembranza" che, collocato in prossimità del cimitero, prevedeva la piantumazione di 184 cipressi, uno per ogni Caduto lonatese.

Il 19 ottobre 2024 si sono celebrati dunque i 100 anni dall'inaugurazione del Monumento ai Caduti lonatesi della Prima guerra mondiale, collocato in Piazza Martiri della Libertà.

Le ricerche storiche e archivistiche dedicate alla ricostruzione delle vicende che hanno portato all'erezione del Monumento sono state condotte dagli studenti lonatesi iscritti al Liceo Classico G. Bagatta di Desenzano del Garda (Francesco Boioni, Francesca Maritano, Emanuele Perini, Pietro Polver) presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca Queriniana di Brescia, l'Archivio storico comunale di Lonato, l'Archivio della Fondazione Ugo da Como e l'Archivio dell'Accademia Albertina di Torino.



La sintesi dei risultati emersi da questo importante lavoro, sono confluiti nella mostra intitolata "Lonato il monumento per i suoi Caduti", curata proprio dagli studenti e che sarà visitabile sino a domenica 3 novembre 2024 presso la Biblioteca Civica di Lonato. La mostra consente di approfondire i temi fondamentali connessi al Monumento ai Caduti lonatesi della Prima guerra mondiale: l'esigenza di celebrare i Caduti; il Comitato che si occupò del progetto. Vengono inoltre ricordati il Monumento ai Caduti di Esenta; il Parco della Rimembranza; il Monumento ieri; la Seconda guerra mondiale e altri Caduti; il Monumento oggi. Non vengono tralasciati lo scultore Luigi Contratti e il ruolo di Ugo Da Como ma nemmeno le polemiche rivolte alla collocazione.

Luigi Contratti nacque nel 1868 a Portogruaro, in provincia di Venezia; ebbe modo di formarsi presso i

lapicidi di Rezzato e Botticino, primo fra tutti Pietro Faitini. Nel 1882 si iscrisse alla Regia Accademia Albertina di Belle Arti di Torino dove, tra gli altri, conobbe e frequentò alcuni dei maggiori scultori italiani del momento: Leonardo Bistolfi e Odoardo Tabacchi (autore del monumento ad Arnaldo da Brescia, in città). Nel 1890 diventò professore di Plastica e Scultura nella stessa Accademia Albertina.

Il Senatore Ugo Da Como affidò proprio allo scultore Luigi Contratti la realizzazione del Monumento lonatese perché nel 1918, nella sua veste di Presidente dell'"Ateneo. Accademia di Scienze Lettere e Arti di Brescia", commissionò al medesimo Luigi Contratti la realizzazione del Monumento a Nicolò Tartaglia, inaugurato a Brescia giusto alla fine della Prima guerra mondiale.

La Mostra "Patria e Arte", allestita nella Galleria della Casa del Podestà, costituisce l'occasione per inserire la sede museale della Fondazione Ugo da Como nel circuito delle iniziative per le celebrazioni dei 100 dall'inaugurazione del Monumento ai Caduti lonatesi.

L'esposizione infatti permetterà di visionare il bozzetto in gesso di Luigi Contratti per il Monumento a Nicolò Tartaglia, di cui si ignorava completamente l'esistenza. Quest'oggetto dimostra la capacità ideativa e tecnica di uno scultore italiano formatosi a Brescia, insegnante presso l'Accademia Albertina di Torino e molto attivo nel contesto sociale e artistico bresciano tra Ottocento e Novecento.

La mostra è aperta fino al 19 gennaio 2025, tutti i giorni dalle 10 alle 18 (ultimo ingresso alle 17). Chiuso solamente 25 dicembre e 1 gennaio.

Sul portale lonatoturismo.it è possibile consultare il ricco programma di appuntamenti culturali dedicati alle celebrazioni per il Monumento ai Caduti.

Castelli, Fantasmi e Leggende: la mostra di Salvatore Attanasio al Museo Lechi

Sabato 2 novembre 2024, alle ore 17, nelle Sale del Museo Lechi, a Montichiari (BS), si terrà la vernice della mostra "Castelli, Fantasmi, Leggende" di Salvatore Attanasio, fotografo bresciano. Per la prima volta l'autore propone un'antologica del ciclo di mostre che, a partire dal giugno 2021 e fino ad aprile dell'anno corrente, si sono succedute nei castelli lombardi.

Il progetto, ideato dall'autore, ha preso il via nel 2019 e alla prima mostra tenutasi nel Castello di Padernello nel giugno 2021 hanno fatto seguito le mostre di Darfo Boario a luglio, a Soncino in agosto e a Pandino nell'ottobre dello stesso anno. Nel 2022 il ciclo di mostre ha toccato prima la Rocca di Lonato del Garda in maggio, poi la Sala Medioevale del Castello Orlando di Bornato Franciacorta da luglio a settembre, e a dicembre le sale del MACOF in Palazzo Martinengo Colleoni a Brescia.

Nel gennaio 2023 una selezione delle immagini della raccolta "Le stanze del mistero" è stata esposta nella Sala della Musica di Villa Labus a Botticino. Sempre nel 2023, a dicembre, Attanasio espone a Palazzo Lechi di Calvisano le immagini "Lechi in Calvisius".

A marzo di quest'anno la Sala delle Capriate del Castello di Pagazzano accoglie l'ultima mostra in ordine di tempo di Salvatore Attanasio.

La mostra al Museo Lechi di Montichiari presenta una selezione dovuta alla cura del professor Fausto Lorenzi di tutte le narrazioni di Attanasio. Una quarantina di immagini, di cui oltre la metà, sono state ristampate sempre in bianco e nero e sempre in fine art ma su carta cotone per offrire ai nostalgici del mondo analogico una contemplazione "classica".



Nelle otto sale del piano terra del Museo Lechi l'autore, con il contributo preziosissimo della presidenza dell'Unione Ciechi ed Ipovedenti di Brescia, affiancherà a ogni immagine una breve descrizione in Braille.

L'evento, con il patrocinio del Comune di Montichiari e con il contributo della Fondazione Ugo da Como, del Castello di Bornato, della Fondazione Negri, dell'Associazione Auser di Botticino e dell'azienda B.D.

CASTELLI FANTASMI LEGGENDE
SALVATORE ATTANASIO, fotografie a cura di Fausto Lorenzi
2 novembre 2024 - 5 gennaio 2025
MUSEO LECHI MONTICHIARI (BS)
vernice sabato 2 novembre, ore 17
www.castelli-fantasmi-leggende.it

Bottega Digitale snc di Montichiari, rimarrà aperto fino al 5 gennaio 2025, da mercoledì a sabato con orario 10-13 e 14.30-18, domenica 15-19, chiuso il 25 dicembre e 1 gennaio.

Il tabellone di Piazza Garibaldi

Piazza Garibaldi è la seconda piazza di Desenzano dopo quella del Porto Vecchio. Già di per sé bella, la rende più umana e interessante un tabellone. Irma, passando per piazza Garibaldi almeno due volte alla settimana, si ferma sempre al tabellone sotto il palazzo Grigolli-Fondrieschi. Come tanti tabelloni mostra due facciate: una riservata agli avvisi comunali, l'altra riservata ai necrologi. Naturalmente più gente si ferma a leggere questi ultimi. In genere è una persona sola oppure una coppia oppure un piccolo gruppetto di tre-quattro persone anziane. Ognuno legge alla sua maniera.

Irma ogni volta si ferma e getta subito lo sguardo sul cognome e sugli anni dello scomparso, rimanendo molto colpita da chi sapeva della vecchia Desenzano. In questo caso legge anche quanto scritto sopra l'intestazione del nome e in fondo, perché si può ricavarne la causa della morte: se morto all'improvviso oppure se alla fine di una difficile malattia. In tal caso si trovano i ringraziamenti per questo o quel dottore.

Di solito quando Irma si ferma, difficilmente qualcun altro lo fa. Ritiene una gran fortuna quando accanto a lei si vengono a trovare persone di una certa età che commentano i manifesti. Qualcuno dice: "È quello che abitava in

fondo alle scalette..." oppure "Da giovane giocava sempre in piazza." È quella l'unica occasione in cui persone estranee si rivolgono parola e si fermano a raccontare della Desenzano vecchia, della Desenzano delle case l'una vicino all'altra e dei vicoli, delle case popolari lungo via Castello, delle case modeste di via Gherla.

Con l'urbanizzazione di Desenzano e il sorgere di nuovi quartieri verso est, verso sud oltre la ferrovia, verso nord-ovest, è più difficile conoscersi sia per l'arrivo di gente da altrove sia perché molti desenzanesi si sono trasferiti in nuovi quartieri.

Significativa è l'indicazione sul tabellone di dove verrà celebrata la Messa del funerale: a Sant'Angela Merici, a San Zeno o a San Michele Arcangelo. Se la persona scomparsa abitava fuori dal centro storico ed è di una di queste parrocchie, difficilmente viene riconosciuta.

Nel 1950 quando un funerale passava in Piazza per entrare nell'unica chiesa parrocchiale, anche senza necrologi tutti i passanti si fermavano e attraverso la catena delle parentele ciascuno sapeva quale famiglia era stata colpita dal lutto.

Alla domenica pomeriggio in questi



anni Irma va a trovare una persona che sempre le chiede: "Chi ghè tacàt föra?" Molte volte Irma deve dire che non è una persona conosciuta.

Il tabellone della piazza Garibaldi è un modo per sentirsi ancora comunità e uno stimolo per cercare legami con altre persone conosciute o sconosciute del luogo.



SARÀ RIVIERA TUTTO L'ANNO

Il Ristorante Riviera
rimarrà aperto fino all'Epifania,
dal mercoledì alla domenica,
per una vacanza che non
finisce mai...

Cena dal mercoledì alla domenica 19:30 - 22:30
Pranzo dal giovedì alla domenica 12:00 - 14:30

Punta San Vigilio - 37016 Garda, Verona
restaurant@rivieralake.com · +39 347 3433708

Per prenotazioni: rivieralake.com

RIVIERA
RESTAURANT

Santuari mariani sul Garda bresciano: la Madonna del Carmine



Qualche tempo fa avevo deciso di avviare, per offrirla ai lettori di GN, una ricerca sui santuari mariani nella sponda bresciana del Garda. E avevo dedicato un mio pezzo al Santuario di Montecastello (edito nel febbraio del 2021).

Successivamente nel febbraio di quest'anno ho parlato della Madonna del Benaco di Toscolano.

Ora vorrei riprendere quel filone di ricerca, che peraltro il compianto nostro direttore emerito Luigi del Pozzo mi aveva sollecitato a proseguire, e per questo vorrei parlare della Madonna del Carmine di S. Felice del Benaco.

Non dirò solo delle caratteristiche del Santuario ma anche delle testimonianze dei Frati dopo il loro rientro negli anni '60 del secolo scorso.

Per la prima parte mi avvalgo delle notizie elaborate da un gruppo di amici nato attorno al Santuario.

L'originario impianto del Santuario coincide, molto probabilmente, con l'attuale abside costruita nel 1452 e intitolata alla "Madonna delle Grazie", chiamata popolarmente "Santa Maria delle Cisterne" a causa delle abbondanti sorgive di acqua tuttora presenti sul lato destro dell'edificio. L'ufficio liturgico di questa Cappella in mezzo agli ulivi e alle vigne, fu affidato nel 1460 ai frati Carmelitani. Essi in breve tempo pensarono ad ampliare il piccolo edificio fino a fargli assumere l'aspetto attuale. I lavori furono ultimati intorno al 1470. La Chiesa venne consacrata il 17 gennaio 1482. I Carmelitani accanto al Santuario costruirono il loro convento che venne utilizzato come Noviziato fino al 1770, anno in cui la Serenissima Repubblica Veneta, pensò di sopprimerlo e di venderlo ai privati. Seguì un lungo stato di abbandono del Santuario stesso e di enorme degrado. Intorno al 1950 i frati Carmelitani tornarono ad occuparsi di esso: un po' alla volta, il Santuario tornò all'antico splendore, come ognuno può rendersi conto.

L'edificio, inserito nell'itinerario "Medioevo religioso in Valtenesi", costituisce uno degli esempi più significativi dell'architettura di transizione romanico-gotica lombarda di questa terra.

Il Santuario presenta un impianto a navata unica, cadenzata longitudinalmente da quattro arconi a sesto acuto che sorreggono la copertura a capanna.



Un'ampia apertura ogivale divide il presbiterio dall'abside a pianta quadrata con volta a crociera.

Gli stilemi romanici si identificano nella forza che trasmette la massa muraria, nella semplicità della forma del campanile a pianta quadrata, nella copertura a due falde ed inoltre nella presenza dei matronei fra gli arconi.

L'impronta gotica invece, è prevalentemente assegnata dalla forma ogivale, adottata sia per la struttura primaria che per gli ingressi all'aula e all'abside.

L'autentica bellezza del Santuario, deriva dalla sobrietà insita nella natura dei suoi caratteri stilistici architettonici. Tale impronta estetica che lo contraddistingue, è accentuata dall'esteso, ma molto equilibrato ciclo di affreschi che interessa quasi per intero le pareti interne dell'edificio. Affreschi realizzati quasi tutti nella seconda metà del Quattrocento con evidenti influenze della scuola lombardo-veneta, ma sulla cui paternità non si sa ancora nulla di preciso.

Ad un primo colpo d'occhio gli affreschi si presentano come fogli di un antico codice miniato, dove frequenti sono le figure di Santi a cui si ricorreva per la protezione dalle malattie. Ciò induce a pensare che possano essere considerati ex-voto e comunque sono da ritenere in ogni caso opere devozionali.

Quasi tutto l'apparato decorato è stato riportato alla luce e restaurato agli inizi degli anni 1960.

Alcuni anni fa i Carmelitani preoccupati dello stato di conservazione di alcuni affreschi hanno interpellato la Soprintendenza e grazie al contributo di alcuni suoi funzionari hanno delineato il progetto di intervento che

riguardava anche l'operazione di intervento conservativo dell'edificio. Hanno partecipato all'operazione di restauro e di promozione culturale del Santuario le istituzioni locali e anche l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Così il progetto è andato in porto.

Nel 2002 in occasione delle celebrazioni per festeggiare il cinquantesimo anniversario del ritorno dei frati nel Santuario fu edita una pubblicazione della quale mi avvarrò nel prosieguo del mio pezzo per la seconda parte.

Così si espressero i Frati. Siamo grati al Signore e alla nostra Madre Santa, la Beata Vergine Maria del Carmine, perché dopo 180 anni di assenza da S. Felice del B. (Bs) ci hanno permesso di ritornare nel 1952 ad aprire il Santuario del Carmine e il Convento adiacente.

Un solo autocarro servì allora a trasportare dal convento di Vittorio Veneto (Tv) le poche cose che servivano qui a S. Felice. Anche la popolazione locale manifestò il suo interesse e la sua gratitudine per questo rientro.

Come già detto fu avviato il progetto di restauro degli affreschi e del Santuario. Questa ricerca portò ad affermare che almeno due furono i capiscuola cui si devono la maggior parte degli affreschi del Santuario: il Maestro di S. Alberto e il Maestro di S. Felice..

In quell'occasione il Vescovo di Verona affermò che celebrare i 50 anni del ritorno dei Padri Carmelitani nel Santuario di San Felice del Benaco (Brescia) significa innanzitutto ringraziare Dio per il bene compiuto per l'intercessione di Maria durante un periodo di mezzo secolo. In questo tempo il Santuario è stato consolidato nella sua struttura architettonica e anche gli affreschi, ricoperti da intonaco per motivi contingenti, sono stati messi in luce.

Parallelamente a questa attività di ripristino del luogo sacro, i padri carmelitani prodigandosi con zelo per il bene dei devoti hanno diffuso nel Santuario e nei paesi circostanti la spiritualità tipica dell'Ordine Carmelitano. Tra i ricordi più significativi di questi cinquanta anni è doveroso annoverare quanto fece il Vescovo di Verona Mons. Giuseppe Carraro che il 22 luglio 1962 adornò la statua della Madonna con corone d'oro benedette da Papa Giovanni XXIII e più tardi, nel 1967 proclamò la Madonna del Carmine "Regina e patrona della Valtensesi".

Il Sindaco di San Felice l'avv. Florioli espresse il senso di riconoscenza della comunità sanfeliciano per il lavoro pastorale profuso dai Frat nel nostro territorio.

Concludo questo mio pezzo con la testimonianza di Padre Santino Scapin.

Arrivato a S. Felice ricorda che sullo sfondo dell'abside c'era una vasta tela del 1600 raffigurante l'Annunciazione con i profeti Elia (considerato dai Carmelitani il loro padre fondatore) e Eliseo attualmente posta sopra la porta d'ingresso. Egli fece notare una volta ai fedeli che l'Annunciazione è presente nel santuario con ben tre affreschi di cui uno nell'abside. A quell'epoca i frati vivevano in un modesto rudere con una stalle, un fienile, un cantina ed una cucina con sopra il refettorio e le stanze dei frati. Come già riferito ricorda che negli anni '60 del '900 videro una intensa attività di restauro degli affreschi e di consolidamento della struttura. Nel 1975 tutto il nuovo complesso era costruito e l'anima di questa iniziativa fu il carmelitano padre Angelo Coan. I frati inoltre diffondevano nei paesi circostanti la spiritualità tipica dell'Ordine: silenzio e preghiera e la devozione alla Madonna attraverso la vestizione dello scapolare.

Negli anni '70 del '900 fu benedetta la prima pietra della costruenda Casa dell'Accoglienza e venne costruito un nuovo chiostro le cui pareti furono abbellite con affreschi.

Concludo ricordando, come ebbe a ricordare Marco Rossi, che il Santuario del Carmine, edificato in un felicissimo ambiente naturale che sposa l'azzurro del lago al verde della natura, affonda le sue radici nella tradizione religiosa artistica dell'umanesimo lombardo.

Un "Fantasma" inglese nella locanda della Nipote di Umberto II

Ci voleva la penna di uno scrittore arguto come Cesare Marchi per far rivivere la storia di un personaggio speciale come Leonard Walsh, vissuto alla Locanda San Vigilio fino al 1971, anno della sua scomparsa, e pubblicata su un giornale dell'epoca.

Cesare Marchi, nato nel 1922 nella sua amata Villafranca, dove si spense nel 1992, è stato un noto personaggio televisivo. Fu il libro *Impariamo l'italiano*, lingua della quale era innamorato, che gli aprì i salotti televisivi con *l'Almanacco* e con *I segreti della parola* a Uno mattina. Amico di Indro Montanelli e di Enzo Biagi, lo scrittore, giornalista e accademico Cesare Marchi collaborò a importanti quotidiani nazionali e scrisse numerosi libri. Convinto come diceva dei "buoni rapporti che corrono tra la buona tavola e la buona lettura, tra la buona tavola e la buona musica, tra la tavola e la tavolozza", amava dire che preferiva le tavole imbandite alle tavole rotonde.....

A San Vigilio lo troviamo nel 1972, ad intervistare la contessa Vittoria Calvi di Bergolo, nipote di Umberto II, e consorte di Guglielmo, figlio del conte Bortolo Guarienti. Alla contessa, che era subentrata nella gestione della Locanda,

chiede di parlargli di Mister Walsh. E la contessa, che lo conosceva molto bene, non si fa pregare e racconta.....

"Era un uomo affascinante, di una umanità singolare, di un humour tipicamente inglese. Ricordo che una sera vennero a pranzo il principe di Polignac, padre di Ranieri di Monaco, con la Regina di Spagna e altri. Prima di andarsene il principe si congratulò per l'eccellente cucina. 'Tornerò ancora!' promise a Mister Walsh. E l'altro: 'Se avrà i soldi'. Mister Walsh improvvisava le ricette. Se lo si pregava di ripetere un piatto a distanza di giorni 'E chi se lo ricorda?' rispondeva, e ne inventava un altro sul momento.'

Poi Marchi si accorse che la contessa parlava sottovoce ...come gli ospiti seduti lungo il porticciolo...sembrava di essere in un film muto, e la contessa Vittoria continua con il suo racconto....

"Anche se è morto da un anno mister Walsh è ancora presente, nessuno osa infrangere la regola del silenzio da lui imposta per oltre mezzo secolo a questo monastero laico, sospeso fra acqua e luce. Non volle mai televisore, radio, giradischi. Nemmeno il telefono. Dalle quindici alle diciassette nessuno



poteva entrare, per lui il riposo degli ospiti era sacro e inviolabile. Quando venne Vivien Leigh con Laurence Olivier e una sporta di gatti, si affrettò a confezionare una pappa speciale, forse contenente sonnifero, che li faceva dormire tutta la notte. Se non poteva sopportare il miagolio di un micio, figuriamoci il rombo dei motoscafi. 'Ha litigato spesso con me - dice Vincenzo Giarbini, detto *Cencio*, 76 anni, motoscafista, perché voleva che portassi i turisti a remi. Non voleva rendersi conto che il mondo cambia, lui era ancora fermo a cinquant'anni fa'.

Leonard Walsh era venuto in Italia agli inizi del secolo, segretario di uno

stravagante irlandese, poeta per hobby, che aveva la pretesa di assomigliare, non solo fisicamente, a Percy Bysshe Shelley. Visto il lago di Garda, piantò il miliardario e gestì un albergo, prima all'Eremitaggio e poi due chilometri più a sud, alla punta di San Vigilio, proprietà del conte Bortolo Guarienti, padre di Guglielmo.

Non aveva mai fatto il cuoco in vita sua, ma l'amore per quel posto incantevole compì il miracolo. Subito nacque la leggenda di questo inglese, lunatico e generoso, che quando era in vena offriva da bere a tutti, geloso della sua privacy, nemico soprattutto della cafoneria.

TRATTORIA
Dall'Abate
di Paolo Abate

Tutto il pesce che vuoi
direttamente dalla nostra pescheria

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

I Lions Club del Garda Bresciano
Distretto 108ib2

Zona 41

- 📍 Clisis Brixia
- 📍 Desenzano Host Alta Velocità
- 📍 Garda Occidentale
- 📍 Garda Valtenesi
- 📍 Valsabbia

Zona 42

- 📍 Chiese Colli Storici
- 📍 Colli Morenici
- 📍 Desenzano Lago
- 📍 Lonato del Garda
- 📍 Sirmione
- 📍 Castiglione delle Stiviere

We serve

Questioni di viabilità e inquinamento del secolo scorso



Era il 1930 quando fu scattata questa foto a Peschiera del Garda, dalla sommità di ciò che restava della Cortina Tognon, ovvero la parte a nord delle mura rinascimentali, demolita a partire dal 1911 per fare spazio al nuovo molo "Unità d'Italia", al futuro parcheggio e alla nuova strada d'accesso alla città.

Ho evidenziato in giallo il pennacchio di fumo denso e nero durante la partenza di un piroscafo, foto da guardare bene per contestualizzare poi la foto allegata, che vi invito a leggere, dal titolo "Il dono dei piroscafi".

Anche la foto successiva, presa come la precedente da "Il Giornale del Garda" del 1924, trattava temi legati alla viabilità e alla salubrità dell'ambiente che, anche dopo cento anni esatti, risultano ancora attuali seppur con i dovuti distinguo.

Allora era in costruzione anche la strada Gardesana, che ha impattato non poco sull'ambiente, ma che ha avuto il pregio di connettere intere comunità "isolate" da sempre, collegate solo con sentieri di terra battuta o traghetti e barche a vela.

A volte diamo per scontato che il "consumo del suolo" e la modifica/distruzione degli habitat sia solo un fenomeno recente e fatto solo per speculazione da parte di pochi a danno di molti.

In realtà non è proprio così, tanto che le più grandi e forse impattanti opere/modifiche che hanno interessato il Lago di Garda sono state fatte proprio a cavallo di quegli anni e nel primo dopoguerra... e furono a beneficio di tutti.

Solo sfogliando i reportage fotografici dei grandi lavori, che hanno interessato per esempio i canali di Peschiera e l'asta del fiume Mincio con la costruzione dell'edificio regolatore a cavallo degli anni '50, ci si rende conto di quali, quante e di che portata siano state le modifiche al paesaggio in generale.

Il fiume Mincio, come vari tratti dei litorali gardesani, è stato completamente rimodellato.

Un esempio?

Guardando la prima foto, nella parte alta, si vede una vasta area a canneto e semi paludosa; oggi la zona è occupata da parte del lungolago Garibaldi,

Camping Butterfly, porto dei Pioppi e Campanello, abitazioni, ecc.

Sono state opere davvero "pesanti" a livello ambientale, ma credo di poter dire serenamente necessarie.

Scrivo necessarie in quanto non giurico con gli occhi di oggi scelte ormai del secolo scorso, sarebbe sbagliatissimo secondo me.

Su quelle modifiche sono state costruite case, magari le stesse in cui abitiamo oggi e prima di noi i nostri nonni o genitori.

Sono stati "regolati" fiumi rettificandoli, consolidando le sponde, fornendoli di chiuse e dighe per gestire le loro piene per aumentare la sicurezza, generando nuovi terreni per l'agricoltura... addirittura questo era successo già per il fiume Adige ancora durante la dominazione asburgica.

Stessa sorte ha interessato i laghi che sono diventati tutti praticamente bacini a regolazione artificiale a servizio del comparto agroalimentare.

In linea generale si è migliorata così l'agricoltura e di conseguenza la disponibilità alimentare in un momento di aumento demografico, di necessità quindi; sono state modifiche che hanno creato in parte anche quel terreno fertile per lo sviluppo turistico che, da lì a poco, si sarebbe affacciato sui nostri territori.

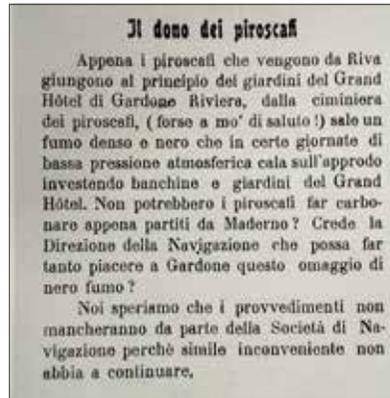
È stata quindi la società che, evolvendo, richiedeva nuovi servizi, evidenziando necessità di vario tipo, soprattutto infrastrutturali.

Ci sono questioni che anche allora erano sentite e dibattute e che, con i dovuti distinguo e differenze, richiamano quelle odierne, come la questione viabilità e inquinamento per esempio.

Alcuni esempi?

Erano mal visti i pennacchi di fumo denso e nero dei piroscafi (ved. foto), come era aperta la discussione su come migliorare la viabilità su terra, allora con i tram nella sponda bresciana per esempio (ultima foto allegata), entrambi articoli pubblicati sul "Giornale del Garda" nell'edizione del 22 novembre 1924.

L'impatto più grosso, come conseguenza dello sviluppo economico e della società in cui viviamo, è stato ampiamente compiuto quindi molti



decenni fa.

Oggi però, rispetto a una volta, esistono leggi volte a limitare il consumo del suolo che prescrivono inoltre opere di mitigazione ambientale e rinaturalizzazioni varie, una volta inesistenti.

Gli edifici stessi oggi hanno un'efficienza energetica un tempo impossibile da raggiungere.

Il tutto certo aiuta e norma un quadro generale di sviluppo che si evolve, come succedeva anche ai tempi di queste foto, seguendo la società e le richieste della stessa, portandosi dietro

spesso i medesimi problemi, come abbiamo visto, rapportati al tempo.

Certo, bisogna sempre ricordare che esiste un senso del limite che va compreso e non è sempre cosa facile, ma, guardando indietro nel tempo e conoscendo un po' di storia, viene probabilmente più facile contestualizzarlo.

Infine, a chiusura di questo articolo, credo proprio avesse ragione Tucidide quando scriveva che: "la storia si ripete".

CAIOLA
outdoor

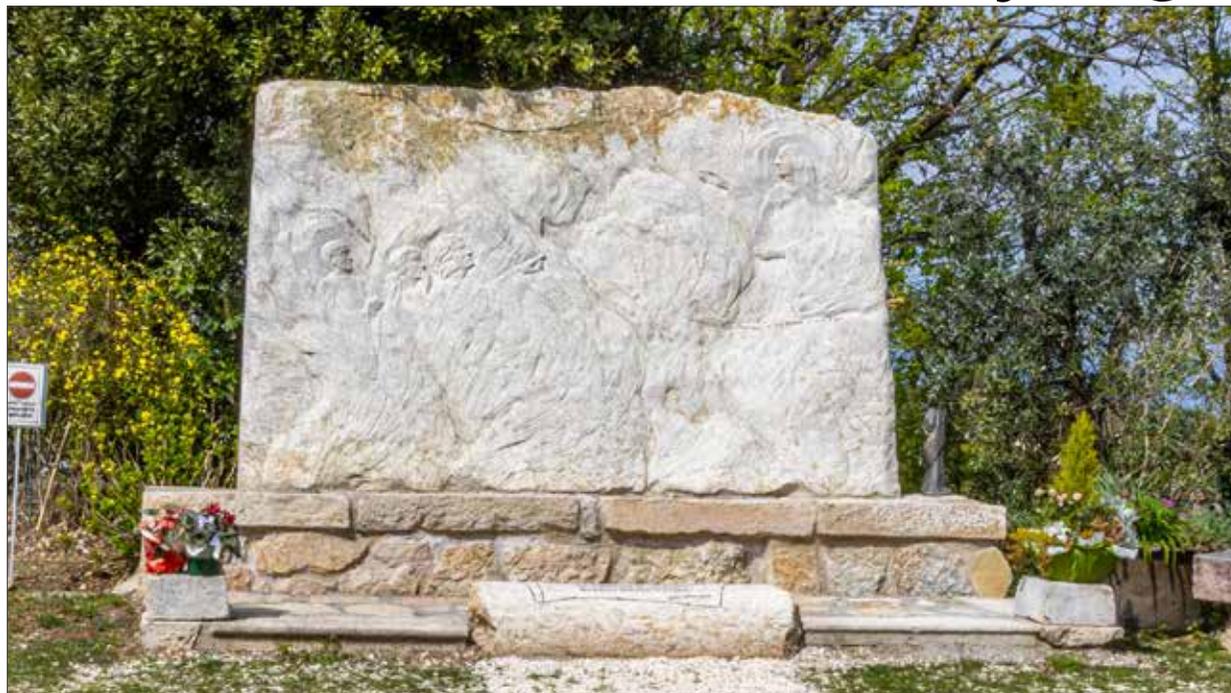
Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

Testimonianza di Mons. Gabriel Sayaogo

Il venerdì 23 del mese di febbraio 2018, ho avuto il piacere di accogliere il signor Luigi MANGIARINI con qualche collaboratore della Fondazione "Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazia" nel vescovado di Manga. Nonostante quasi dieci anni sono passati, era lo stesso Luigi che avevo già incontrato nove anni fa: un volto sorridente, uno sguardo sereno e cordiale. Non era un chiacchierone. Sembrava pesare le sue parole prima di esprimerle.

Nove anni sono passati e non mi aspettavo di fare il redattore di quanto è accaduto. Certe cose possono dunque non essere nella loro pura esattezza matematica. Eravamo all'inizio dell'anno 2009, durante uno dei viaggi di Luigi in Burkina Faso. Venuto a Saku, un paesino della parrocchia di Tikare nella diocesi di Ouahigouya (leggere Wayiguya), il gruppo ha fatto il percorso fino a Wayiguya per dare il buongiorno al Vescovo. Non mi ricordo quanti erano, ma quel giorno noi eravamo in cinque sacerdoti nel vescovado. Sapendo del loro arrivo, avevamo invitato qualche sacerdote in servizio a Wayiguya per il pranzo. Nel corso delle nostre chiacchiere, non mi viene oggi in mente l'argomento sul quale noi scambiavamo ma a un tratto, Luigi, con serenità disse, guardandomi: "Lei sarà Vescovo". Non sembrava nemmeno



dare una importanza alle sue parole. Giocava con qualcosa nelle mani (un bicchiere? un tovagliolo? un cucchiaino? cos'era? non mi ricordo). Tale era comunque il clima (l'atmosfera) nel (la) quale ha lasciato la sua frase. Le sue parole sono state accolte col silenzio dovuto come sempre in simili circostanze. Io ero vicario generale.

Non avevo nessun'esperienza dell'incarico vescovile. Ma, "dal tic al tac" come se avessi camminato su una spina, ho risposto: "Lei è matto". Qualche persona ha emesso un riso dal fatto che lo trattassi da matto, ma Luigi ha detto con la sua serietà: "Parlo sul serio". Io ho ancora tentato di dire che non sarà né vero, né possibile. Lui ha insistito, e lui stesso

ha provato di tradurre le sue parole per gli altri sacerdoti (che certamente, l'hanno ascoltato con scetticismo). E abbiamo continuato a chiacchiere. Occorre dire che dopo la partenza di Luigi avevo mandato nel dimenticatoio la sua profezia?

(CONTINUA)



**Città di
Castiglione
delle Stiviere**



**Teatro
Sociale**
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE



#CASTIGLIONECULTURA

**DOMENICA
A TEATRO!**
PROSA PER LA FAMIGLIA 2024/2025

Ingresso € 5,00 - Inizio spettacoli ore 17,00



22 Dicembre
POCO PIÙ IN LÀ
Teatro Gioco Vita



26 Gennaio
**IL TESORO DEL
FANTASMA TEODORO**
Fantateatro

23 Febbraio
LA PRINCIPESSA SUL PISELLO
Teatro Prova

I biglietti potranno essere acquistati sulla piattaforma www.vivaticket.it dal 21 ottobre 2024.
Il giorno dello spettacolo i biglietti rimanenti potranno essere acquistati anche presso la biglietteria del Teatro dalle ore 16.30.

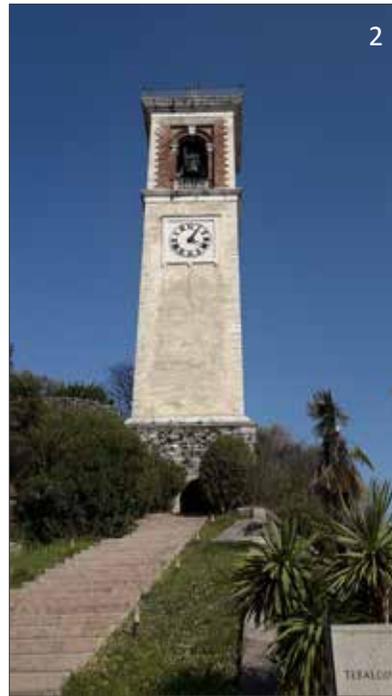
Informazioni: Ufficio Cultura - Via Cesare Battisti 4 - Castiglione delle Stiviere (MN)
Tel. 0376679305 - 0376679276 cultura@comune.castiglione.mn.it
www.comune.castiglione.mn.it - www.valorecastiglione.it



Tracce della storia a Puegnago del Garda: La Frazione Castello



1



2



3

Quando si arriva in piazza Beato don Giuseppe Baldo a Puegnago, non è possibile non fermarsi ad ammirare il panorama. Qui la vista spazia da Sirmione alla Rocca di Manerba, e ancora da Punta San Vigilio al massiccio del Baldo: una sorta di terrazza sul lago, con in primo piano vigneti e uliveti della Valtenesi (fig. n°1: vista dalla piazza di Castello).

Il luogo, però, non ha una rilevanza soltanto paesaggistica. Anche qui la storia ha lasciato le sue tracce, sebbene a volte si debbano andare a cercare perché non sono così evidenti come altrove. Quello che si nota immediatamente è il campanile, detto anche "Spia della Valtenesi", che sventa con i suoi m. 36 di altezza (fig. n°2: torre campanaria). Esso è stato realizzato a partire dal 1827 sui resti di un castello medievale e, in particolare, sui resti del "mastio"; era questa la torre principale, più alta e più robusta delle altre, eretta a protezione dell'ingresso.

Guardando con più attenzione, si riconoscono ancora le mura perimetrali dell'antica fortificazione da cui, non a caso, trae il nome la frazione capoluogo di Puegnago. Si trattava di un "castello-ricetto" (dal latino *receptum*), tipologia piuttosto frequente nella zona e che consisteva in recinti fortificati rurali che venivano utilizzati come difesa in caso di pericolo, ma anche come deposito

comunitario in cui la popolazione custodiva i prodotti agricoli e vitivinicoli.

Questi fortilizi erano costruiti solitamente in posizione elevata, per consentire il controllo del territorio circostante, ed erano dotati di torri lungo la cortina muraria, con funzione di rompitratta. Il castello di Puegnago non fa eccezione, posizionato su una piccola altura, in posizione ottimale per il controllo dell'area circostante: da qui, in particolare, si potevano vedere – e, presumibilmente, si poteva comunicare con – altri castelli-ricetto della zona, come quello di San Felice verso nord-est e quelli di Solarolo di Manerba e di Moniga verso sud-est. Ma anche la Rocca di Manerba era ben visibile.

La forma della cinta muraria, databile al XIII-XIV secolo, è piuttosto irregolare, poligonale, e segue la naturale conformazione del sito. Essa è intervallata da tre torri scudate, di poco sporgenti ed è costituita prevalentemente da ciottoli spaccati disposti in corsi irregolarmente orizzontali. Non è possibile stabilire se vi fossero abitazioni all'interno, come avveniva a Moniga e a Padenghe, ma la forma irregolare e le ridotte dimensioni sembrerebbero escludere questa ipotesi.

Quel che è certo, è che il luogo era stato scelto per la difesa del territorio sin dai tempi più remoti. Vi è infatti

evidenza di un insediamento preistorico, tra la fase finale del Neolitico e la prima età del Bronzo.

Inoltre, la scoperta di alcune lapidi contenenti iscrizioni latine sembrerebbe suggerire l'esistenza nella zona di un tempio romano intitolato alla dea Vittoria. Una delle suddette lapidi, infatti, contiene una dedica alla Vittoria da parte di un certo *Sex. (tius) Attius Baebianus*. L'originale di questa iscrizione si trova ora all'interno del *Capitolium* a Brescia, murata nella parete ovest della cella centrale, mentre una copia di essa è tuttora visibile nel vano della porta laterale della parrocchiale di S. Michele Arcangelo a Puegnago (fig. n°3: copia dell'iscrizione murata in corrispondenza dell'ingresso laterale della chiesa).

Singolare l'assonanza del nome *Baebius* o *Baebianus* con Balbiana, la frazione di Manerba del Garda, il cui nome si è ipotizzato derivasse proprio dalla proprietà di questo personaggio.

Personaggio cui poteva appartenere anche una delle ville individuate nel territorio di Puegnago. Alcune ricerche di superficie effettuate nei primi anni '70, infatti, hanno portato alla luce reperti attribuibili a edifici abitativi di età romana in località S. Antonio, oltre che sul Monte Asni, a Videline e, soprattutto,

sull'altura denominata Monte Boccale.

Qui è visibile un muro fuori terra, che fa da contenimento al terrazzo agricolo sovrastante dove, presumibilmente, si trovava una ragguardevole villa romana.

L'edificio, in posizione panoramica, doveva estendersi per una superficie di oltre un ettaro, come si ricava dal materiale ritrovato in superficie (v. "Memorie della Valtenesi" vol. II del 1972 di A.S.A.V. a cura di G.P. Brogiolo).

Si trattava forse della villa appartenuta a tale *Popinius*, da cui si ritiene derivare il nome Puegnago? Secondo l'ipotesi più accreditata, l'antico nome del Paese sarebbe *Pupiniacus*, che significa appunto "fondo di *Popinius*" data la presenza del suffisso *-acus* che indica appartenenza.

Solo indagini e studi ulteriori potrebbero stabilirlo. È fondamentale, però, mantenere viva la curiosità nei confronti di una storia che attende ancora di essere svelata.

(Fonti: "Puegnago del Garda", di Mosè Bettini, 1974; "Itinerario nei castelli-ricetto della Valtenesi" a cura di G. Villari e B. Scala Istituto Italiano dei Castelli, Brescia 2006; "Memorie della Valtenesi" vol. II del 1972, A.S.A.V., a cura di G.P. Brogiolo).



Locanda la Muraglia

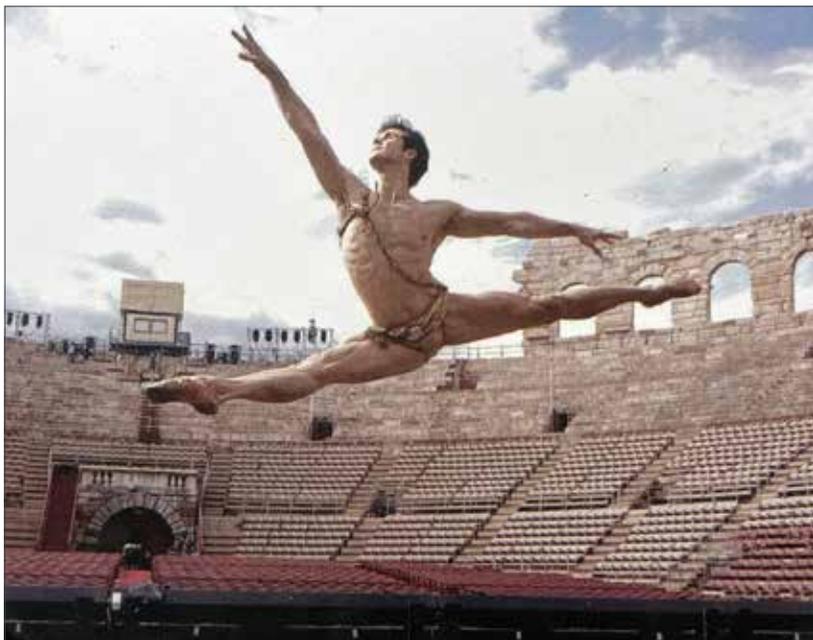
**Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00**

Degustazioni a Base di Pesce di Mare
e con Prodotti Tipici dei Colli Morenici
Terrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



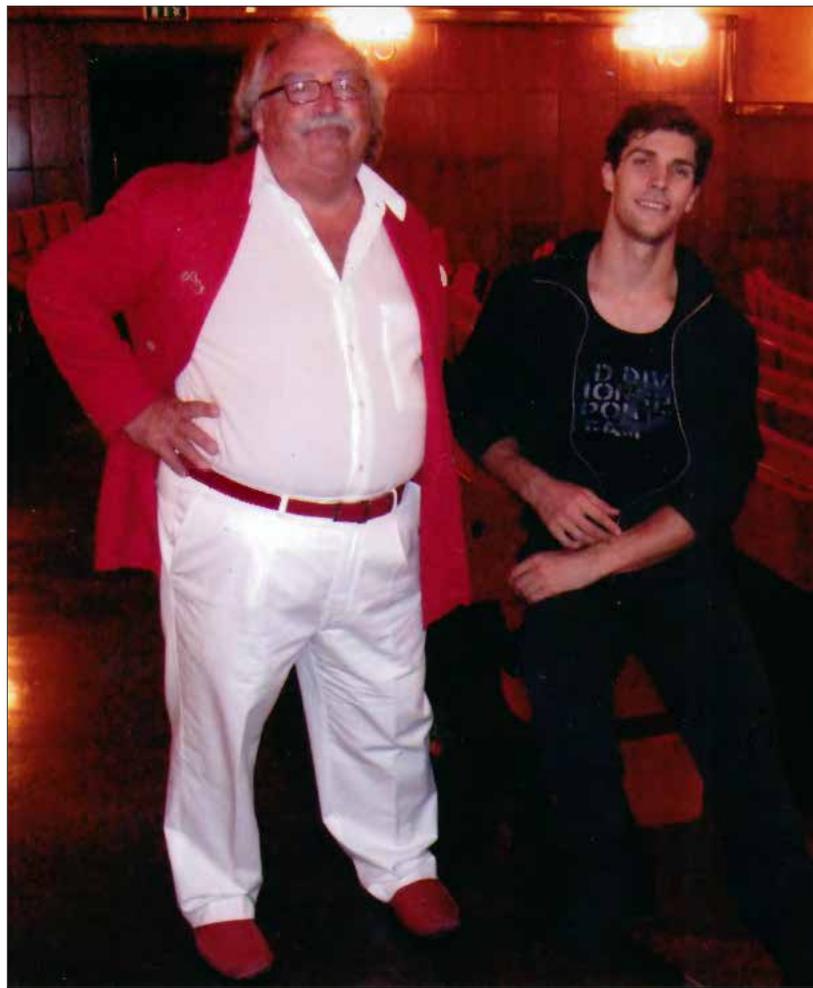
Roberto Bolle: dalla Scala in tutto il mondo



Immensa l'attività tercorea del ballerino. Dai primi passi di danza al successo mondiale, eccezionale la carriera dell'étoile.

Dalla Scala a tutti i teatri del mondo. Personalmente lo conobbi bene nel 1999, quando, si esibì alle piramidi d'Egitto in alcuni balletti dell'opera Aida. Aveva solo 23 anni, ma dimostrava un'energia, una grazia e un'umiltà invidiabili.

Al Cairo fu un trionfo. Dopo qualche mese, rientrato in Italia, venne nominato primo ballerino del Teatro alla Scala. Successivamente ci incontrammo a Sirmione e lui rimase colpito dalla magia della penisola catulliana. Nella bella immagine è con me nel teatro di Cagliari per delle esibizioni di balletto. Cenammo insieme in un ristorante della città sarda. E poi quante volte presente all'Arena di Verona con i ballerini più famosi del mondo.



FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907** - fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

In 170 a dire si alla reunion dell'astronomia

Festa riuscita. In 170 hanno partecipato alla grande "reunion" dell'astronomia organizzata a Lonato nella frazione Campagna, per i 100 anni di presenza della famiglia Disconsi. Un secolo di storia che è partito dalla provincia di Vicenza, ancora nella metà del 1500. Non poteva mancare il saluto dell'Amministrazione con l'assessore Nicola Bianchi legato da amicizia personale alla famiglia di Giuseppina e Guido Disconsi.

La storia ci dice che Cascina Sassonia ha accolto nel 1924 Antonio arrivato da Altissimo Vicentino con 8 figli, moglie, un asino e poche lire in tasca ma tanta voglia di lavorare nei campi. Ma anche un fatto curioso. Al momento della registrazione all'anagrafe lonatese, Antonio Disconsi venne registrato come "Disconsi" e da allora il cognome così è rimasto.

Durante il ritrovo è stata celebrata una messa da Don Tarcisio per ricordare chi della famiglia non c'è più ma anche come le famiglie dell'epoca emigravano per cercare qualcosa di meglio proprio come i migranti dei giorni nostri. Poi l'intervento dell'amico Angelo, marito di Gilda Disconsi che ha raccontato la storia della famiglia Disconsi, di come è arrivata a Lonato fino ai giorni nostri.



Una messa se vogliamo chiamarla corale con i parenti che si sono messi al servizio durante la celebrazione. Infine il coro della Basilica che ha partecipato a sorpresa per ricordare Alberto e Oreste che per tanti anni ne sono stati



attivi protagonisti.

Durante la festa Luciano Disconsi, facendo cosa molto gradita, ha distribuito il libro che ha scritto e pubblicato nel 2020 che ricostruisce le radici storiche

della famiglia. Tutto questo sottolinea il senso di appartenenza e amicizia trasmesso da Adele, Guido, Oreste e Alberto ai loro figli che uniti più che mai hanno reso possibile questa festa.

Maddalena: tanto cucito e magico patchwork

Parlamo di Maddalena, una signora di Bedizzole che, con i suoi 86 anni, vuole continuare a trasmettere la sua passione per il cucito, per il patchwork, per i fiori, per la sua natura, la voglia di provare e fare cose nuove. Una bella testimonianza che dell'età avanzata non bisogna mai vergognarsi, ma anzi mostrare quanto questi anni abbiano prodotto tanti interessi, arricchito le relazioni e dato tante soddisfazioni. Maddalena Papa Bianchi ama parlare e raccontare di queste sue passioni, documentando anche la conoscenza del patchwork, una tecnica che possiamo considerare come un collage di stoffe, una delle massime espressioni dell'arte del cucito creativo.

Persino nel Medioevo già esisteva, e si dice che per ripararsi dall'armatura di ferro, i crociati indossassero indumenti formati da vari strati di tessuti cuciti fra loro e trapuntati. In Spagna, con il patchwork venivano realizzati persino paramenti sacri. In America arrivò molto più tardi, portato dai coloni olandesi e francesi, che usarono le stoffe portate dall'Europa per farne delle coperte. Restano comunque famose le coloratissime trapunte "vecchia America" o trapunte del ricordo, confezionate da donne che si trovavano

per un lavoro di gruppo.

"Nello scorrere degli anni – ci spiega Maddalena – la tecnica di questo lavoro diventò più raffinata perché, oltre alle pezze riciclate e ai tessuti di cotone, si usarono stoffe di lino, di seta, broccati, ricami e pizzi. La preparazione delle stoffe, i disegni geometrici da seguire, l'abbinamento dei colori, l'assemblaggio finale sono sempre un po' complessi, ma molto coinvolgenti e gratificanti."

Una volta, tanti anni fa, le stoffe erano tutte cucite a mano. Si iniziò molto più tardi a usare le macchine da cucire, e questo permise di sveltire il lavoro. "Questi lavori, come tagliare e calcolare le varie misure, mettere in armonia fra loro i colori, aiutano la testa a pensare. Negli ultimi 5 anni – continua Maddalena – ho fatto questi lavori. E poi un'altra passione: i fiori, che amo, veri o dipinti che siano. Mi piacerebbe trasmettere ad altri ciò che so fare... Anni fa ho insegnato la pittura su stoffa e legno a delle signore che sono diventate in breve tempo davvero brave. Soddisfazione. Il mio messaggio? Dobbiamo avere sempre la voglia di fare e provare cose nuove, anche se gli anni sono tanti."




PAGANI
 THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

Maria Bellè: la sarta dei Pirati

Tra i paesi lacustri che furono teatro delle riprese della Bertolazzi Film, Peschiera del Garda merita indubbiamente una menzione d'onore. Non solo per la sua Marina, che ospitò imponenti vascelli e suggestive imbarcazioni piratesche, ma anche per il ruolo chiave rivestito dai suoi stessi abitanti.

Di *Arilicensi* – questo il nome con cui vengono chiamati, ancora oggi, i cittadini di Peschiera – che svolsero il ruolo di comparsa nei film girati sul territorio se ne contano a non finire. Guardando le foto d'epoca giunte ai giorni nostri non è difficile scorgere qualche parente o vecchio amico che si prestò a partecipare alle scene cinematografiche. Quel che molti non sanno è che, in realtà, alcuni di loro lavorarono con lena anche nei retroscena o, come si suol chiamarlo oggi, nel *backstage*.

Nonostante siano rimasti nella penombra, il ricordo del loro prezioso contributo vive nel cuore di chi gli ha voluto – e gli vuole ancora – un gran bene. È il caso della signora Maria Bellè, nata nel 1925 a Palazzolo di Sonza e residente in via Manin, una strada residenziale del paese, venuta a mancare solo pochi anni fa. A chi l'ha conosciuta, quando è domandato di descriverla viene spontaneo rispondere con "altruista", "di buon cuore". E i fatti dimostrano che era davvero così.

Per anni, la signora Bellè vestì gli attori e le attrici protagonisti delle pellicole cinematografiche, riparandone e

rifinendone i costumi. Non solo: avete presente le vele immense dei galeoni, che figurano nelle foto d'epoca? Lei stessa ne era l'artefice. A supportarla, la sua macchina da cucire a pedali, rigorosamente di marca Singer, e Gilda, la più grande dei suoi otto figli. Tutti, comunque, contribuivano come potevano: c'era chi teneva il tessuto da destra, chi da sinistra, per aiutare la mamma, impegnata in un minuzioso lavoro di precisione.

Immaginate di percorrere una via Manin quasi deserta, al sole di mezzogiorno. Per chi non l'avesse mai sentita menzionare è collocata nella parte più alta del paese, pressoché circondata – anni or sono – da case e distese incoltivate. Non sarebbe stato affatto strano imbattersi in gigantesche vele allungate sui campi, pronte per essere consegnate alla Bertolazzi, a cui facevano guardia gli sguardi curiosi del vicinato.

Il compenso non era elevato, ma in famiglia, in totale, erano in undici: fu così che una ingenua domanda rivolta per pura curiosità allo staff – "Scusate signori, cosa si girerà qui?" – portò la signora Bellè a lavorare per la Bertolazzi; garantendole un importante sostegno economico e alcune collaborazioni future dietro le quinte dell'Arena di Verona. Mentre si dedicava alla professione di sarta e aiuto costumista, i figli non restarono certo con le mani in mano. Oltre al supporto pratico dato alla madre, quasi tutti iniziarono a partecipare alle riprese come comparse, dai più



piccoli – come Maurizio, di soli 5 anni – a chi già era ormai in età adolescenziale.

Con loro, per l'appunto, tante altre famiglie arilicensi. I quartieri sulle sponde di Peschiera furono convertiti pure in villaggi dal fascino sudamericano, come il Fiorellino. Oggi tappa dei motociclisti la domenica pomeriggio e classico ritrovo tra amici per l'aperitivo del venerdì, al tempo divenne la location prediletta dai registi. La zona della Marina, poi, vide il completo rifacimento di alcune vecchie imbarcazioni della Navigarda a cui Walter Bertolazzi diede nuova vita, trasformandole in possenti navi di corsari.

Gli anni Sessanta furono un periodo florido per il Lago di Garda, che venne trasformato in una sorta di Hollywood



tutta italiana. C'è chi se lo ricorda vagamente e chi, invece, possiede ancora alcuni scatti inconfondibili impressi nella memoria.



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
 Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

Spathiphyllum

Spatafillo - Il Giglio della Pace

Novembre, il mese un po' più malinconico dell'anno, le giornate si accorciano e i primi freddi si fanno sentire. Iniziamo così a passare maggior tempo in casa con le nostre amiche verdi d'appartamento. Con la stessa malinconia, questo mese voglio parlarvi di una pianta che è con me da poco... lo SPATAFILLO, donatomi come ricordo di una persona cara che non è più con noi.

Questa fantastica pianta è molto apprezzata per la sua facile cura e resistenza, appartiene alla famiglia delle aracee; le sue foglie sono di colore verde scuro, dalla forma appuntita con venature ben marcate. Quelli che noi comunemente chiamiamo fiori sono in realtà brattee dette spate, che avvolgono le infiorescenze. La particolarità è la mancanza di fusto: le foglie infatti crescono direttamente da un rizoma sotterraneo.

Predilige la penombra, i luoghi luminosi non devono avere il sole diretto; in inverno sopporta le temperature un po' più basse ma mai sotto i 16°.

Lo spatafillo dovrebbe essere

mantenuto umido con moderazione, senza far seccare completamente la terra, e ogni tanto va vaporizzato con uno spruzzino.

Per concimarlo, preferite concimi per piante verdi; se dovete rinvasarlo, fatelo in primavera con un terriccio ben drenato. Come altre piante, anche lo spatafillo è noto per le sue capacità di depurare l'aria e trattenere le sostanze dannose.

CONSIGLIO GREEN

In questa stagione so che molte persone usufruiscono dell'atmosfera calda e accogliente che ci regalano le candele, nostre inseparabili compagne di queste corte giornate. Quando acquistate una candela, fate sempre attenzione alla sua composizione. Scegliete cere di soia e stoppini in legno o cotone, che non fanno male a noi che li respiriamo e all'ambiente. Se possibile, scegliete profumazioni naturali fatte con oli essenziali, sempre nel rispetto della nostra madre terra.

Buon novembre dalla vostra Strega verde!



65 Years OF RESEARCH AND INNOVATION



Fondato nel 1964, il Gruppo Camozzi è un player internazionale specializzato nell'ingegnerizzazione e produzione di componenti e soluzioni per l'automazione industriale ad alto contenuto tecnologico. Con un focus particolare nei settori handling, life science, trasporti, food&beverage e packaging, il Gruppo oggi progetta e realizza anche sistemi cyber-fisici intelligenti, grazie a un forte know-how sulla mecatronica. Produce inoltre macchine tessili di ultima generazione e macchine utensili speciali e sviluppa soluzioni avanzate per la manifattura additiva dedicate all'industria aerospaziale, navale e dell'energia.

- CAMOZZI AUTOMATION division
- CAMOZZI DIGITAL & MECHATRONICS division
- CAMOZZI MACHINE TOOLS division
- CAMOZZI MANUFACTURING division
- CAMOZZI TEXTILE MACHINERY division



Più informazioni? Inquadra il QR code

Camozzi Group S.p.A.
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

Vita in orfanatrofio

In orfanatrofio Adriana è rimasta dal 25 maggio 1950 al 3 settembre 1958. Erano 180 orfani che seguivano un regolamento fissato da consolidata tradizione. Tutto funzionava come un orologio. Le ragazzine erano impegnate tutto il giorno: alla mattina andavano a scuola, mentre al pomeriggio finite le lezioni, fatti i compiti e studiato, andavano al laboratorio di ricamo. L'Istituto Rossini, ricevendo da molte famiglie ordinazioni di corredi personalizzati con ricami e cifre, non mancava di tener impegnato un bel gruppo di ragazze in questo ambito.

Le orfanelle indossavano durante il giorno una vestaglietta beige, mentre durante le manifestazioni solenni portavano la gonna grigia, la camicetta bianca e la cravatta grigia, scarpe basse e calzette tutte uguali. I capelli lunghi, pettinati in una treccia sulla nuca, non lasciavano uscire un capello; quasi tutte avevano la scriminatura centrale sulla testa. Spesso dovevano seguire, con mantellina e berrettino, i funerali dei benefattori che lo chiedessero.

Al tempo della frequentazione di Adriana era direttrice la signorina Vittoria Gamba, nata nel 1879 e morta nel 1968. Era severissima. Ciò garantiva che tutto fosse in ordine. Puniva quindi severamente coloro che in modo anche banale si dimostrassero poco coscienti. Bastava poco perché un comportamento fosse giudicato poco corretto.

Le giovani orfane rimanevano nell'istituto tutto l'anno. Di vacanza venivano concesse cinque giornate a Natale e tre a Pasqua per quelle che avessero l'uno o l'altro dei genitori. Le ragazzine senza genitori, dovevano

restare nell'istituto. Comunque le vacanze non erano particolarmente festose, perché anche chi era andata al paese aveva sempre in mente il triste momento della partenza per Brescia.

Durante l'estate le orfanelle trascorrevano un mese e mezzo a Cisano di San Felice, paese allora di un centinaio di abitanti. Le giovinette anche qui erano controllate, ma andavano volentieri a vendemmiare nel vigneto



di tre sorelle che lo mettevano a disposizione dell'orfanotrofio. Le ragazzine ne approfittavano per mangiare chicchi di uva a sazietà. Era una festa, perché a Cisano le orfane e gli orfani erano accolti con semplicità e cordialità.

Adriana ha frequentato nell'Istituto le ultime due classi elementari che le mancavano, il corso di Avviamento e il professionale di computisteria e dattilografia.

Nel 1958 lasciò l'orfanotrofio, fece ritorno a Desenzano e trovò lavoro come impiegata.


Giene

 dalla redazione di Gardanotizie.it
 mensile del lago di Garda

 Reg. Trib. Brescia n° 57
 dell'11/12/2008 -
 R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

 Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

 Direttore: **Luca Del Pozzo**
Collaboratori: *Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Carla Ghidinelli, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Pachera, Osvaldo Pippa.*

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

 LDP Videoproduzione & Editoria
 Tel. 030 9919013

Redazione:

 Via Maguzzano, 15
 25017 Lonato del Garda (Bs)
 Tel. 030 9919013
 giene.gardanotizie@gmail.com

Giene, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

 primo ed unico videogiornale
 on line del lago di Garda

 Rubrica televisiva di
 interesse gardesano
 disponibile sui principali
 social network con eventi
 live e reportage

facebook
www.facebook.com/gardanotizie/

www.youtube.com/gardanotizie


CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
 di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
 via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
 tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
 info@tech-inox.it
 www.tech-inox.it



Archeoplastica in TOUR

DAL 4 AL 24 NOVEMBRE

**VISITA LA MOSTRA DEGLI ANTICHI REPERTI SPIAGGIATI.
PER UN USO PIÙ CONSAPEVOLE DELLA PLASTICA!**

**DALLE ORE 15.00 ALLE 19.00
PARTECIPA AL DIVERTENTE
GIOCO SUL RICICLO!**

